

VIAGGIO NELL'AREA INDUSTRIALE DI SALERNO

Ex Landis & Gyr, inutilizzato il capolavoro di Luigi Cosenza
Luci sull'impianto di compostaggio, vero e proprio landmark urbano

ARCHITETTI SALERNITANI, IL REDDITO PIÙ BASSO D'ITALIA

Un'indagine del Cresme conferma che qui la crisi ha colpito duro
Il 73% degli intervistati la considera la peggiore mai vissuta

PROFESSIONE OGGI, L'OPINIONE DI LEOPOLDO FREYRIE

I consigli del Presidente nazionale ai giovani:
"Firmate solo contratti seri e mettetevi in rete"

02 2012

TRIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

PROGETTO





linee contemporanee

**DA 70 ANNI
A FIANCO DEGLI
ARCHITETTI**



**linee contemporanee arredamenti - via parmenide 39 - 84131 salerno - tel 089339328 - fax 089330151
e-mail: lineecontemporanee@tin.it - www.facebook.com/lineecontemporanee**



Maggio

parquet e
superfici d'autore

fornitura e posa in opera di pavimenti in legno pregiati

Maggio s.r.l. Via Salvemini,10 · 84090 S. Antonio di Pontecagnano F. (SA)
Tel. 089 849480 · Fax 089 2962744 · www.maggioparquet.it info@maggioparquet.it



bilotunk ad



Aniello & Figli srl

sede aziendale
 via ponte don melilli, 50 fisciano(sa)
show room
 via xxv luglio, 150 cava de' tirreni(sa)
 tel.: 089 82 13 01
 fax: 089 82 83 728
 aniellobisogno.it-info@aniellobisogno.it

from doors to outdoors!

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

Internorm

somfy.

VELUX

Oriente

SCRIGNO

K-LOCK

casali

mobirola

MISTER SHUT

Croci

DeCarlo

zanzar sistem

SJB

GRIESSER



Dalla nostra esperienza
tutte le soluzioni per voi.

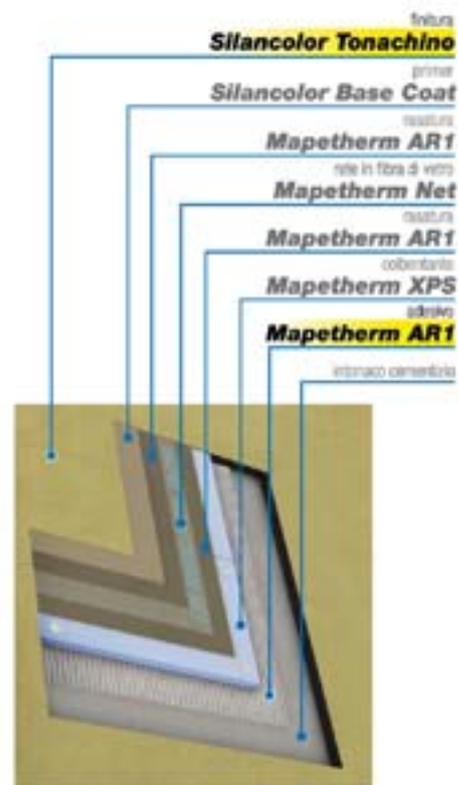
L'armonia che nasce
da un legame solido
resiste alle intemperie della vita.



approfondiamo insieme su:
www.mapei-soluzioni.it

Mapetherm[®] System

La ricerca Mapei ha formulato
adesivi e finiture murali che
assicurano il migliore sistema
di isolamento termico
a cappotto per gli edifici,
incrementando il benessere e
il risparmio energetico.



Rispetta le normative Europee sull'isolamento a cappotto.
Certificato ETA 04/0061 - ETA 10/0024 - ETA 10/0025



Attiva il lettore di QR Code
su smartphone e scopri
il climatizzatore che non si vede.



State vedendo
un climatizzatore Mitsubishi Electric.
Anzi, non lo state vedendo.



alasplit Il climatizzatore c'è, ma non si vede.

La casa ha tutto un altro stile con Alasplit®, la soluzione pensata da Mitsubishi Electric per rispettare l'estetica degli ambienti senza rinunciare al confort della climatizzazione. Alasplit® è un dispositivo automatizzato, unico nel suo genere, che permette di incassare le unità split a parete adattandosi alle superfici in cui è inserito. Scopritene i vantaggi su alasplit.com



LIVING ENVIRONMENTAL SYSTEMS

Climatizzazione | Fotovoltaico

Riscaldamento | Trattamento aria



Questo numero di Progetto è dedicato alla nostra professione. Quella degli architetti. Degli “attori responsabili delle modifiche del territorio”, come ama definirci il Preside Carmine Gambardella nell’intensa e coinvolgente intervista che proponiamo.

In primo piano l’importante ricerca del CRESME sugli architetti della provincia di Salerno, fortemente voluta dal Consiglio Nazionale, che ci ha visti tra i sedici Ordini messi sotto la lente dell’importante istituto di ricerche.

Grazie all’apporto di tanti Colleghi che hanno dedicato alla compilazione on-line dei questionari una parte delle ferie estive, siamo riusciti ad ottenere un “campione” numeroso e significativo che ha reso particolarmente attendibili i risultati dell’indagine.

Alla fine del duemilaundici il CRESME ci ha consegnato il “Rapporto sulla professione degli architetti della provincia di Salerno”. È uno studio a tutto campo sulla professione degli architetti della provincia di Salerno che viene messa a confronto con i dati nazionali. Ne pubblichiamo una sintesi curata dagli esperti dell’Istituto di ricerche, ma dobbiamo continuare a riflettere ed a discuterne.

Dall’indagine vengono confermate la riduzione della domanda e la crisi del mercato delle costruzioni. Una crisi durissima che non accenna a lasciarci. Ma ci sono anche degli spiragli focalizzati soprattutto nella domanda di una maggiore specializzazione del nostro lavoro.

La crisi colpisce - infatti - in misura maggiore la parte più tradizionale del settore delle costruzioni, quella che non si adegua alle nuove richieste del mercato.

Oggi il settore in crescita è quello della green economy, delle energie rinnovabili, della bioedilizia. Lo hanno ben intuito i tanti architetti che nei questionari li hanno indicati come i settori strategici su cui puntare.

È questa la ragione per cui stiamo moltiplicando le occasioni di aggiornamento professionale. Per acquisire competenze in materia di riqualificazione energetica, di utilizzo di energie alternative, di

nuove tecnologie. Per non trovarci impreparati di fronte al mutare della domanda.

Il mercato delle costruzioni si sta orientando verso la riqualificazione degli edifici esistenti. Secondo recentissimi dati ANCE essa si è attestata sul 65% degli investimenti nel 2011 ed è destinata ulteriormente a crescere.

L’ennesimo drammatico terremoto di questi giorni conferma che gran parte del patrimonio edilizio del nostro Paese ha la necessità di essere adeguato e messo in sicurezza: entro dieci anni i quattro quinti dei cittadini italiani vivranno in edifici anteriori al 1970, costruiti in assenza di normative sismiche moderne. Sono in pochi –tuttavia- quelli che avvertono il problema della sicurezza statica della casa in cui vivono o della sua capacità di contenere i consumi energetici.

È questa una delle ragioni che hanno spinto il Consiglio dell’Ordine ad avviare alcune azioni per favorire nella società civile la conoscenza degli interventi sulla riqualificazione degli edifici tra cui il “Manuale per l’efficienza energetica della casa” che stiamo distribuendo da qualche settimana.

Siamo consapevoli che la nostra professione deve essere profondamente modificata. È tempo che il legislatore affronti finalmente il problema, risolvendo l’annosa questione delle competenze, del ruolo delle università, del valore del titolo di studio, degli esami di stato, del tirocinio. Ma deve farlo in modo organico e globale. Non è più tempo di provvedimenti tampone. Sono i temi che abbiamo affrontato nell’intervista a Leopoldo Freyrie, presidente del nostro Consiglio Nazionale.

Altri articoli sono dedicati all’architettura di qualità. Non ci stancheremo mai di proporla nel nostro Magazine mostrando opere di eccellenza, come la Landis & Gyr progettata da Luigi Cosenza, ed interventi innovativi ed ecologici come l’impianto di compostaggio del Comune di Salerno. Ad essi abbiamo dedicato la copertina di questo numero. Stiamo operando per stringere grandi alleanze con gli altri attori del processo costruttivo, con le altre professioni, con l’Associazione dei costruttori, con la Camera di commercio, con Assindustria, ma anche con i soggetti portatori di interessi diffusi come le Associazioni ambientaliste.

Siamo convinti che da soli non si va da nessuna parte. Che insieme potremo uscire da questi tempi bui. Ne usciremo più forti, con una professione migliore ed in linea con i tempi, che abbia come elemento centrale la cultura dell’architettura ed il suo ruolo etico a servizio della collettività.]

- 5 EDITORIALE
maria gabriella alfano
- PUNTI DI VISTA
- 7 È L'ORDINE CHE CREA IL CONTESTO
matteo di cuonzo intervista Leopoldo Freyre
- 9 IL PENSIERO CHE ORIENTA L'INNOVAZIONE
marcoalfonso capua intervista Carmine Gambardella
- LA PROFESSIONE OGGI...
I dati del CRESME
- 13 PROGETTAZIONE, ARRIVEDERCI AMORE CIAO
antonio mura
- 16 IL REDDITO PIÙ BASSO D'ITALIA?
QUELLO DEGLI ARCHITETTI DI SALERNO
daniele girardi
- La relazione con il committente
- 19 CREATIVITÀ A DOPPIO BINARIO
alfredo turiello e mariarosaria distefano
- 22 OPERAZIONE ASTERIX
carla casaburi
- PENSARE FARE ARCHITETTURA
- 25 L'ARCHITETTO CHE NON SERVE
gianluca voci
- SUCCEDE IN CITTÀ
L'area industriale di Salerno
- 28 ECHI DI FABBRICA, LA (EX) LANDIS & GYR
enrico sicignano
- 32 L'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO
gianluca voci
- TEORIA E TECNICA
- 38 DAL TAVOLO DA DISEGNO AL PC,
IL (MEZZO) SECOLO CHE RIVOLUZIONÒ
L'ARCHITETTURA
saverio d'auria
- ARCHITETTURE A CONFRONTO
- 42 PIENI E VUOTI A SALERNO,
LA CITTÀ CHE SFUMA I GIOVANI
gianluca voci
- CONCORSI
- 45 INCARTAMENTE, SFIDA A COLPI DI GENIO
mariella barbaro
- 47 BARONISSI, FRAMEWORK DAL FUTURO
alessandro siniscalco
- DESIGN
- 52 BELLO E POSSIBILE
Focus sul salernitano Francesco Giannattasio
daniele della porta
- ARCHITETTURA IN CARTA
- 60 PROGETTI URBANI CONSECUTIVI,
NUOVA FORMULA PER FAR CRESCERE
LE CITTÀ
ilaria concilio

PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

DISTRIBUZIONE GRATUITA

DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori della Provincia di Salerno
Via G. Vicinanza, 11 · 84123 Salerno
Tel. 089 241472 · Fax 089 252865
www.architettisalerno.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Gabriella Alfano

DIRETTORE EDITORIALE

Mariella Barbaro
Matteo Di Cuonzo
Marianna Nivelli

COMITATO DI REDAZIONE

Ilaria Andria
Marcoalfonso Capua
Ilaria Concilio
Emanuela D'Auria
Diego Elettore
Massimiliano Mattiello
Fabrizio Vito
Gianluca Voci

CAPOREDATTORE

Piera Carlomagno

HANNO COLLABORATO

Carla Casaburi
Saverio D'Auria
Daniele Della Porta
Mariasaria Distefano
Daniele Girardi
Antonio Mura
Enrico Sicignano
Alessandro Siniscalco
Alfredo Toriello

REALIZZAZIONE EDITORIALE E PUBBLICITÀ

Printing Agency
di Vincenzo Lombardi

STAMPA

Grafiche Capozzoli
via Irno · Loc. Sardone · Lotto 15/17
84098 Pontecagnano Faiano · SA
Tel. 089 382647 · Fax 089 3856035
www.grafichecapozzoli.com
info@grafichecapozzoli.com

PROGETTO GRAFICO

Anna Rosati

© COPYRIGHT

Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright.
La riproduzione, anche parziale, e la distribuzione non autorizzata
sono espressamente vietate.

© PER LE ILLUSTRAZIONI

Agostino Longo Cartoonist
www.agostinolongocartoonist.blogspot.com

CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2009/2013

Maria Gabriella Alfano *presidente*
Carmine Fiorillo *segretario*
Gennaro Guadagno *tesoriere*
Mario Giudice, Franco Luongo *vice presidente*
Cinzia Argentino, Maria Barbaro, Massimo Coraggio,
Matteo Di Cuonzo, Lucido Di Gregorio, Salvatore Gammella,
Marianna Nivelli, Maddalena Pezzotti, Teresa Rotella *consiglieri*
Luigi Fragetti *consigliere junior*

■ **La professione e la riforma****È L'ORDINE CHE CREA IL CONTESTO****I consigli del Presidente Leopoldo Freyrie ai giovani:
«Siate imprenditori, firmate contratti seri e mettetevi in rete»**

“Il compito più complesso è fare sì che gli Ordini possano essere al centro della comunità degli architetti, non semplici gestori di mansioni burocratiche ma centri motori della cultura, della ricerca e della formazione permanente: protesi a creare il contesto affinché gli architetti italiani possano affermarsi per il merito e non in modo indifferenziato”

Presidente Freyrie, come vede il futuro della nostra professione rispetto ad altre?

Stiamo vivendo un momento di crisi pesante, anche perché il mestiere di architetto – a differenza del medico o dell'avvocato – è molto legato ai cicli dell'economia e in particolare dell'edilizia. Dell'architettura, però, non si può fare a meno e quindi dobbiamo tenere duro e investire su quello che sappiamo fare: progettare case, habitat, ambiente e territorio. Ma non basta, le sfide che abbiamo di fronte oggi sono tecnicamente e culturalmente molto difficili e per vincerle serve uno sforzo importante in termini di innovazione e crescita professionale.

Qual è il futuro degli Ordini professionali in Italia?

Possiamo considerarlo abbastanza chiaro perché la riforma è ormai in dirittura di arrivo. Il compito più complesso è fare sì che gli Ordini possano essere al centro della comunità degli

architetti, non semplici gestori di mansioni burocratiche ma centri motori della cultura, della ricerca e della formazione permanente: protesi a creare il contesto affinché gli architetti italiani possano affermarsi per il merito e non in modo indifferenziato.

Non crede che il Governo voglia impadronirsi della nostra Cassa Professionale?

In passato anche altri governi, in momenti di crisi di liquidità, hanno pensato a una soluzione di questo tipo. Personalmente non credo che questo rischio si concretizzi e comunque saremmo pronti a opporci con tutte le nostre forze.

In che termini la pratica del massimo ribasso influisce sulla qualità delle prestazioni professionali?

Ovviamente incide e non poco, ma la soluzione non può che essere affidata alla comunità degli architetti stessi, che non devono ricorrere a que-

Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori



sto meccanismo. Finché c'è un collega disponibile ci sarà un committente pronto ad approfittarne. Dobbiamo essere consapevoli di quanto costano i nostri studi, di quanto valgono le nostre capacità ed essere capaci di mantenere un equo rapporto tra prezzo e qualità. È chiaro però che se ci sono colleghi disposti a lavorare gratis sarà molto difficile mantenere il giusto equilibrio e difendersi dalle storture.

Come può l'architetto italiano reagire a questo periodo di crisi?

Le parole d'ordine devono essere formazione, ricerca, aggiornamento professionale, idee e anche una nuova capacità imprenditoriale. Dobbiamo avere chiaro il quadro delle dinamiche del mercato per sapere investire nei segmenti giusti. Per questo attribuiamo grande importanza ai Rapporti che periodicamente il Cresme redige sullo stato della professione e ne divulghiamo i risultati. Oggi non si può stare sul mercato senza avere strumenti di conoscenza per interpretare una realtà che è sempre in movimento.

Che cosa il Consiglio Nazionale degli Architetti intende fare per risolvere una volta per tutte il problema delle competenze professionali?

Di fronte a iniziative volte a ad ampliare le competenze dei diplomati il Consiglio Nazionale ha reagito e reagirà con fermezza. Continuiamo a pensare che le soluzioni si trovino nel confronto e nel rispetto delle competenze di ogni figura, la strada è l'autoregolamentazione e non il ricorso al Tar. Però è evidente che occorre la buona volontà di tutti gli attori coinvolti.

Come si coniuga la soluzione del problema con la strategia di unire (e non dividere) il fronte dei professionisti che si è rafforzato con il recente "Professional day"?

Dobbiamo lavorare per consolidare la sintonia oggi esistente tra le professioni intellettuali allo scopo di continuare il percorso comune sui temi più generali del mondo professionale. All'in-

terno di questo disegno, a maggior ragione, è importante rafforzare la convergenza tra tutte le professioni tecniche che condividono un terreno comune per le specifiche affinità, per affrontare e declinare con la dovuta compattezza e chiarezza le diverse articolazioni delle tematiche comuni.

In che termini l'assenza delle tariffe influisce sull'affidamento degli incarichi?

Non credo che influisca sugli affidamenti. Il problema, lo sappiamo, non è tanto la mancanza di tariffe che ormai nel settore privato nessuno applicava più, il cuore sta nella nostra capacità di proporre contratti seri ai clienti. Il committente deve avere certezze sulla prestazione dell'architetto e questo ha diritto ad altrettante certezze sul pagamento della sua prestazione. Il punto nodale è il contratto, solo con accordi seri le garanzie sono reciproche.

Non le sembra che il ricorso alle "unità stimate" escluda gran parte dei professionisti – e soprattutto quelli più giovani – dalla partecipazione alle gare?

Abbiamo da tempo preso posizione affermando con chiarezza che questa norma è assolutamente sbagliata. Non si capisce se nasca da un eccesso di prudenza burocratica o dalla volontà di escludere gli studi di architettura, resta il fatto che consente solo alle grandi società di ingegneria di accedere alle gare. Continueremo a chiedere la modifica di questa norma perché rappresenta a tutti gli effetti un danno alla concorrenza.

Che consiglio darebbe a un giovane architetto che si affaccia alla professione?

Studiare molto, avere consapevolezza della realtà del mercato, tenere sempre alto il livello culturale e mettersi in rete con altri giovani architetti, Oggi la nostra professione non consente più un gioco da solisti, la specializzazione delle competenze e la velocità dell'evoluzione richiedono una affiatata e duttile orchestra.]

■ La professione e la formazione

IL PENSIERO CHE ORIENTA L'INNOVAZIONE

«Alla scoperta di un nuovo umanesimo per rispondere ai bisogni primari dell'Uomo», intervista al preside **Carmino Gambardella**

Professore Gambardella, oggi è Preside della Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" di Aversa, ma cosa ricorda della sua esperienza di studente di Architettura?

Era un momento storico importante. All'epoca ci siamo posti interrogativi nuovi sul rapporto con i nostri docenti, con il mondo del lavoro e con la classe operaia. Il discorso sul cosa fare dopo la laurea coinvolgeva la configurazione delle attese sociali, l'attività di Architetto come attore responsabile delle modifiche del territorio. Dalla nostra generazione nacque la nuova attenzione all'ambiente e al paesaggio e alla visione di una pratica della professione come palestra intellettuale e culturale per rispondere a bisogni collettivi della società.

Dei nostri giorni è l'idea di Beni Comuni, soprattutto riferita alla salvaguardia e tutela del paesaggio. È una moda vintage o ci sono contenuti importanti da mettere in conto?

La moda oggi è *deregulation*, in economia, nella formazione, nella produzione di beni e servizi. È un momento devastante che ci ha portato a considerare falsi bisogni e deviare da una strada per

la quale servono serietà e impegno per rispondere ai bisogni primari della società. Gli anni '80 e '90 hanno creato le premesse per l'indebitamento. Oggi si bada troppo a gestire il conto economico in maniera aziendale.

Gli architetti della mia generazione hanno vissuto la rivoluzione dell'università degli ultimi anni '90 e oggi vivono la crisi delle professioni.

Siamo una categoria fortunata, perché abbiamo a che fare con il governo della modificazione. Filarete diceva che per fare Architettura o intervenire sul territorio servono un padre e una madre. Il padre era il principe illuminato e l'architetto la madre che generava le idee del principe. La Firenze del Rinascimento aveva, attorno al grande statista Coluccio Salutati, architetti come Leon Battista Alberti, matematici come Paolo dal Pozzo Toscanelli, Luca Pacioli, Leonardo. C'era un integrale di progetto collettivo di società. Dalla res pubblica alla scienza, l'umanesimo precipita in forme di ricchezza sociale e di produzione di beni che ancor oggi sono una ricchezza patrimoniale collettiva. In questo momento storico, in architettura come nella politica, è in emergenza la

Carmino Gambardella, preside della Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" di Aversa





La sede della Facoltà di Aversa

condizione umana. Dobbiamo riscoprire un nuovo umanesimo, e dare risposte ai bisogni primari dell'umanità. Prima di scrivere il "De re aedificatoria" l'Alberti scriveva i libri "Della Famiglia" sulla gestione economica del focolare, e sui rapporti sociali e interpersonali: produzione, ecologia, agricoltura. Ieri come oggi è importante rimettere l'uomo al centro del dibattito culturale e trovare risposte ai suoi bisogni.

La Firenze del Rinascimento era già multidisciplinare più di 500 anni fa. Il concetto è tornato di moda: l'università di ieri era in bilico tra i vecchi dipartimenti degli anni '50 e il dialogo inter-culturale dei primi programmi Erasmus. Oggi da tecnici abbiamo a che fare con le nuove tecnologie e le direttive europee nei campi più svariati. E per ultima è arrivata la crisi dell'edilizia, delle professioni, dell'università. Per giocare con le citazioni, quando torneremo a veder le stelle?

La mia generazione, adesso, ha una grande responsabilità. Non c'è più tempo per le beghe e gli affari della politica, se al centro c'è il progetto collettivo di società fondata sull'uomo e sull'idea di restituire all'uomo la vita degli uomini. Su questo progetto comune ognuno può e deve impegnarsi secondo le sue competenze, presidi, architetti, professionisti, politici. Carlo Levi diceva che il futuro ha un cuore antico. Oggi, in un momento di crisi profonda, si è cercata una supplenza nei confronti della politica. I politici non possono fare questo, facciamolo fare al governo dei tecnici. Perché la politica non ha uno scatto di orgoglio e con nuove competenze e un cuore antico non fa un progetto nuovo che metta al centro l'uomo?

La gente non ha più bisogno di bandiere ma di un progetto nuovo! Se hai un progetto e lo porti avanti con buona fede avrai il consenso.

L'architetto che esce dall'università oggi è preparato a quello che troverà fuori? Alle archistar e alle nuove sfide professionali? Può partecipare al progetto collettivo di un nuovo umanesimo?

Io ho 3.200 studenti in sei corsi di laurea. Abbiamo alti standard e una grande internazionalizzazione. I professori da Harvard, Boston, Londra, Berlino, trovano la mia facoltà, in questo territorio, e gridano al miracolo. Ai miei studenti dico "non rubate il vostro futuro". Chi si laurea tardi o con superficialità, chi non assume quelle competenze che gli servono per essere attrattivo e sfidare il mondo del lavoro, ruba il suo proprio futuro. Da quando sono preside, anche con questa comunicazione molto dura, credo di aver raggiunto ottimi standard. Molto dipende anche dall'esempio: se lo studente vede che il professore è presente, fa lezione, fa correzione, stimola a fare ricerca a sostegno della didattica, la passione del docente si trasmette all'allievo. E qui in facoltà anche i docenti hanno un grande orgoglio di appartenenza.

Non so se parla come un preside o un architetto o come il principe illuminato di qualche risposta fa. Lei ha cambiato la sua civitas, il suo territorio? Sta costruendo il progetto collettivo o vorrà scendere in politica a disegnare un territorio?

Come una fabbrica, il territorio ha una superficie, capitale umano e risorse. Noi dobbiamo attivare un processo di conoscenza che trasformi le ma-

terie prime. Quanta più conoscenza mettiamo in questo processo, più l'architettura è attrattiva, il restauro è attrattivo, i prodotti enogastronomici sono attrattivi, i beni e servizi diventano attrattivi e possono essere venduti. L'output di questo processo deve essere qualità della vita, etica e lavoro corale. La Ferrari, i freni Brembo, il km rosso di Jean Nouvel, il valore di questi beni non si fonda solo sul costo del lavoro ma ha contenuti di conoscenza irripetibili e competitivi. Se nei nostri beni culturali, nel nostro paesaggio, nel nostro saper fare rimettiamo il lavoro con arte e conoscenza, il prodotto non avrà a competere con prodotti di realtà che non hanno la nostra storia, il nostro cuore antico, il nostro lavoro con arte. Consideri Salerno. Vive un rinascimento, un progetto collettivo che si identifica nella governance di Vincenzo De Luca. Le archistar sono le punte paradigmatiche del progetto collettivo che la cittadinanza ha delegato a chi ha dimostrato di saper governare: qualità diffusa, qualità della vita, sicurezza e trasparenza. Poi le Apu che sono fatte anche da architetti salernitani, che hanno colto un progetto collettivo di qualità. Le luci di Natale sono state un progetto collettivo di cultura e design. Finito il momento delle archistar, necessarie nella fase di start up del progetto, sarebbe ora di verificare se la qualità dell'architettura seminata è divenuta modo di fare comune dei giovani architetti salernitani che sono cresciuti nel rinascimento cittadino. Bisogna dare ai giovani professionisti la possibilità di partecipare al governo della modificazione del proprio territorio.

Lei è stato vicesindaco a Pompei, orgoglioso delle sue origini salernitane. Vorrebbe fare il sindaco a Salerno? Magari potrebbe disegnare lei la nostra città senza chiamare le archistar.

Sta scherzando?

Scherzando scherzando, la domanda è seria, o se preferisce è una provocazione, lei è un architetto influente, ma a Salerno non ha costruito tanto.

A Pompei mi invitò il sindaco D'Alessio. Io ho ben chiarito che il progetto era affidato non a Carmine Gambardella ma all'Università, attraverso le sue competenze e il suo capitale umano di professori, ricercatori, dottori di ricerca. Abbiamo sviluppato il progetto "Pompei Fabbrica della Conoscenza", in collaborazione con le altre istituzioni. Con la Guardia di Finanza abbiamo volato sul territorio per rilevare e studiare le criticità: 7.500 tra immobili e serre per la floricoltura. Proprio le serre sono diventate il progetto delle "serre d'arte che

producono energia", una delle industrie che già esistono sul territorio esce promossa e rafforzata da un progetto collettivo che vuole diventare il terzo attrattore turistico di Pompei. Senza recinti, senza la gerarchia, puntiamo a integrare monumento e città per creare sviluppo innovazione e formazione di capitale umano per il talento che può esprimere nell'humus favorevole le proprie potenzialità.

A Salerno abbiamo sviluppato una cellula staminale. Un progetto che mi è carissimo. In 50 anni, con la mia famiglia, abbiamo costruito una fondazione per la medicina riabilitativa. Insieme al Niguarda di Milano siamo stati la prima scuola di medicina riabilitativa in Italia. Il progetto è stato esemplare e queste cellule staminali sono andate a sviluppare coscienza e etica in risposta ai bisogni dell'uomo. Negli ospedali, in Campania e in Italia, abbiamo mandato fisioterapisti a sviluppare coscienza e conoscenza. Restituire agli uomini la vita dell'uomo significa rinnovare i valori per cui la presenza dell'uomo su questa terra risulti significativa.

Fuori dalle metafore biologiche, nella formazione dell'architetto cosa aggiungerebbe e cosa toglierebbe?

A chi vuole fare architettura dico: è un progetto complesso. In facoltà anche dopo la legge Gelmini son rimasti gli ingegneri nel dipartimento. È importante che ci siano chimici dei materiali, strutturisti, sismici, fisici tecnici. Il progetto di architettura è un progetto che integra le competenze.

Quando faccio la mia prima lezione di progettazione, chiedo agli allievi: secondo voi quale è il luogo del progetto? Non solo in architettura ma anche in economia nella formazione, il luogo del progetto è il limite tra una visione cartesiana estensiva tridimensionale e una visione intensiva leibneziana multidimensionale. Il luogo del progetto non è un recinto ma ha un senso biologico, nel momento stesso in cui arrivano informazioni, esse mutano la mappa genetica del progetto, un pezzo di territorio un pezzo di design, abbiamo un concetto dinamico di evoluzione e il progetto si evolve, il limite diventa lo spazio che permette il filtrare delle informazioni e ci permette di selezionare. La forma tutta piena di un'architettura realizzata è il frutto di questo eccedere il limite tra le due visioni.

Ancora nella formazione aggiungerei un'attenzione continua a mettersi in discussione, innovare tecnologicamente con il sostegno di una grande cultura umanistica. Leonardo aveva già inventato

il digitale quando diceva "voglio misurare la sabbia grano a grano". Quando parliamo della multidimensionalità e dell'integrale dei saperi, Leonardo lo aveva già inventato quando diceva: voglio cogliere le infinite ragioni che sono nella natura. Ancora oggi il pensiero è millenni avanti alla tecnologia, pur pensando che la tecnologia sia più forte più attrattiva più complessa. La fortuna dell'Italia è nella contaminazione e nella storia, su questa terra dobbiamo fondare un nuovo umanesimo del saper fare e della conoscenza. Il governo tecnico che abbiamo è fondato su un progetto comune basato sulle competenze, ed è proprio nelle competenze specifiche la sua forza. Fuori la politica, o finiamo come la Grecia o fate fare a noi che siamo gli unici ad avere le competenze e le connessioni necessarie. Dovremo continuare a demandare all'infinito ad una "oligarchia della competenza" l'amministrazione dei beni comuni o la politica saprà mostrare competenza e un progetto collettivo per tornare ad avere consensi e forza per governare?

Il governo delle competenze voleva abolire l'esame di stato, io ricordo di essermi messo a studiare per superarlo. A lei piace così come è adesso? Lo riformerebbe? Lo abolirebbe o lo renderebbe ancora più necessario?

Non possiamo permetterci di non pensare a una grande qualità, a un progetto di formazione fondato sulla ricerca continua. Anche la formazione professionale deve essere attrattiva e competitiva. Le facoltà debbono confrontarsi con gli stakeholders locali, con la pubblica amministrazione con gli ordini professionali e tutti i soggetti coinvolti debbono confrontarsi e creare progetti sinergici. In questa ottica, gli ordini professionali, non possono essere i baluardi della tutela del certificato di diploma di laurea. Al di fuori di ogni concetto di baronia in facoltà come negli ordini, bisogna confrontarsi e creare progetti condivisi. Quando attivai una triennale in lingua inglese mi considerarono pazzo. Oggi abbiamo 60 diplomandi che parlano inglese. In questo progetto ho coinvolto la facoltà di lingue per estendere la collaborazione ad altre lingue e culture. Ludwig Wittgenstein diceva "dobbiamo usare il linguaggio come la cassetta degli utensili", per essere attrattivi e competitivi dobbiamo avere gli strumenti, noi diamo ogni anno agli studenti del corso di laurea magistrale, gli strumenti per affrontare il mercato globalizzato del lavoro. Così bisogna andare avanti, l'esame di stato che è la condizione di accesso agli ordini professionali, deve essere non soltanto l'esercizio di disegno

di pianta prospetto e sezione, ma un corso preparatorio ampliato a tutte le realtà che operano sul mercato: industriali, imprese, pubbliche amministrazioni. Rappresentanti di quelle categorie che offriranno lavoro ai giovani professionisti in grado per competenze e capacità di essere competitivi, di saper, ancora una volta, lavorare con arte ed essere integrati nel mondo del lavoro e delle professioni. Università e ordini professionali devono essere capaci di interpretare le richieste del mondo del lavoro dare sostegno e trasferimento tecnologico. In facoltà abbiamo istituito il job placement per dialogare con il mondo delle imprese, un nostro laureato di disegno industriale è uno dei designer di punta di Luxottica. Lo studio Iodice ha progettato il Padiglione Italiano all'Expo di Shanghai 2010. È composto da laureati alla Vanvitelli e io ne sono orgoglioso.

Sono felice per i suoi allievi, ma c'è ancora necessità dell'esame di stato o basta una laurea alla Vanvitelli di Aversa per diventare architetto?

C'è ancora necessità dell'esame di stato ma deve cambiare completamente. Non può solo essere una verifica delle competenze tecniche, questa è conditio sine qua non: se vado dal medico è ovvio che il medico sappia fare una siringa o misurare la pressione.

Ma l'esame di stato dovrà valutare i contenuti del candidato, il suo percorso di formazione, la sua attrattività. Tutto ciò non possiamo valutarlo solo noi università e ordini, ma immagino rappresentanti degli industriali o delle pubbliche amministrazioni che ci dicano se il candidato è appetibile per il mercato del lavoro. Analogamente l'ordine professionale deve condividere insieme alle altre realtà del territorio un progetto unitario che nel dialogo con l'università verifichi continuamente il "Palinsesto della Formazione". Una formazione continua che dia sostegno e trasferimento tecnologico, che permetta agli Architetti di utilizzare i laboratori, i centri di ricerca, le materiotecche della Facoltà di Architettura. In conclusione una visione omologata ai giorni nostri del De Re Aedificatoria dell'Alberti, declinata con il verum et ipsum factum convertuntur di Vico che nel primato del pensiero trovi le ragioni per orientare l'innovazione come risposta ai bisogni dell'Uomo.]

■ I dati del **CRESME**

PROGETTAZIONE, *arrivederci amore ciao*

In cinque anni è calato del 25% il reddito annuo medio di chi continua a indicarla come attività principale. Il futuro è negli ambiti specialistici innovativi

L'ultimo Osservatorio annuale sul Mercato della Progettazione Architettonica, realizzato dal CRESME per il Consiglio nazionale dell'ordine degli Architetti, ha potuto contare sulla partecipazione di quattordici ordini provinciali¹ distribuiti su tutto il territorio nazionale. Il risultato ottenuto, con quasi 1.900 questionari completi, ha permesso di tracciare una rappresentazione della professione e del mercato come forse mai in precedenza è stato fatto. Grazie alla grande articolazione delle domande e al dettaglio delle informazioni richieste, ne è emerso un quadro molto diversificato: non solo il tema della riduzione della domanda, o della crisi delle costruzioni destinata a proseguire, ma anche i temi della competizione, dell'innovazione e della sempre maggiore specializzazione.

¹ Bergamo, Bologna, Como, Gorizia, La Spezia, Milano, Napoli, Nuoro e Ogliastro, Pescara, Reggio Calabria, Salerno, Trapani, Treviso, Viterbo

D'altra parte, quando si sostiene che crisi finanziaria, crisi economica, crisi energetica e crisi ambientale stiano ridisegnando il mondo, insieme a globalizzazione e innovazione tecnologica, non si può pensare che gli stessi fattori non abbiano effetti su un settore così importante per l'economia, come il settore dell'edilizia. Oggi si parla con sempre maggiore insistenza, di energy technology, energie rinnovabili, bioedilizia, sostenibilità e nuovi mercati nel settore pubblico. Ma la riconfigurazione del mercato, partendo da un cambiamento dei modelli di comportamento della domanda, presuppone nuovi modelli di offerta. Ed è proprio questa riconfigurazione, accompagnata dalla profonda riduzione del mercato tradizionale, ad essere la chiave per interpretare quello che sta accadendo anche nel mondo della professione.

Che lo spazio di mercato si stia vistosamente riducendo è evidente, schiacciato dalla crisi e dal numero sempre maggiore di professionisti. Secondo le stime del Cresme, il mercato potenziale degli architetti (intendendo la quota degli investimenti in costruzioni facente riferimento ai soli servizi di progettazione) sarebbe calato, solo negli ultimi quattro anni, del 28%. Un calo che, considerando la rapida crescita del numero di architetti iscritti all'albo (+19% nello stesso periodo), arriva quasi al -40% in termini di quota di mercato pro-capite (dai 206 mila euro per architetto del 2006 ai 125 mila del 2010).



Figura 1 Il mercato delle Costruzioni negli anni 2010-2020
Fonte: Cresme XIX Congiunturale

	2000	2006	2009	2010	2006/2000	2010/2006	2010/2000
Numero Architetti	82.460	121.301	139.373	144.824	47,1%	19,4%	75,6%
Investimenti in Costruzioni (milioni di euro)	150.417	177.599	152.065	140.699	12,1%	-20,8%	-11,2%
Stima Progettazione* (milioni di euro)	20.945	25.060	20.243	18.088	19,6%	-27,8%	-13,6%
Mercato potenziale (euro pro-capite)	254.005	206.590	145.242	124.899	-18,7%	-39,5%	-50,8%

Tabella 1 Mercato potenziale degli architetti (euro costanti 2010 e variazioni percentuali)
Fonte: Elaborazioni e stime Cresme

Una restrizione così marcata della domanda di servizi di progettazione, anche considerando la crescente presenza sul mercato di figure professionali concorrenti, come ingegneri e geometri (ora anche geometri laureati), ha avuto un effetto molto grave sull'attività e sui fatturati degli architetti. Dall'indagine si è stimato, tra 2006 e 2011, un calo del -25% del reddito annuo medio, mentre la crisi sta accelerando un processo di sempre maggiore specializzazione. Basti dire che nello stesso il numero di architetti che ha indicato la progettazione come propria attività prevalente è calato dell'11%, un calo compensato dalla crescita (+13%) delle attività in ambiti specialistici tecnico-burocratici (redazione capitolati, perizie estimative, collaudi, sicurezza nei luoghi di lavoro, ecc.) e negli ambiti specialistici più innovativi (studi e progettazioni di fattibilità, studi di project financing, studi di facility management, progettazioni di energy technology, certificazioni classi energetiche, sistemi informativi GIS, progettazione informatizzata, ecc.).

In questo contesto non stupisce come, interrogati sui settori strategici su cui puntare nei prossimi anni, gli architetti abbiano tracciato un quadro chiaro, incentrato sulle grandi tematiche del

risparmio energetico, delle energie rinnovabili e della riqualificazione, specialmente residenziale, da contrapporre alla crisi duratura degli investimenti in nuova produzione. Ma la crescita della domanda di energy technology sarà accompagnata dallo sviluppo di tecniche innovative nelle costruzioni, nei nuovi materiali e nell'informatizzazione della progettazione. E mentre continuerà a crescere la concorrenza di società di ingegneria e di altri professionisti, in un contesto di mercato che vedrà (si è visto) sempre più architetti contendersi spazi sempre più ridotti, la professione continuerà a perdere ruolo e considerazione nella società a tutti i livelli. Per il mercato pubblico è chiaro quanto le aspettative siano negative, come naturale in un contesto di risanamento dei conti pubblici e forte austerità. Ma in un contesto di calo della domanda, più del 70% degli architetti ha sostenuto che crescerà o rimarrà stabile la domanda di opere in partenariato, e quasi la metà del campione ha indicato lo sviluppo del mercato del facility management. D'altra parte, la recente evoluzione del mercato delle opere pubbliche ha riguardato proprio le procedure innovative per realizzarle, i cosiddetti nuovi mercati. Nell'ultimo decennio sono cambiate le regole, che hanno portato all'entrata in scena di nuove

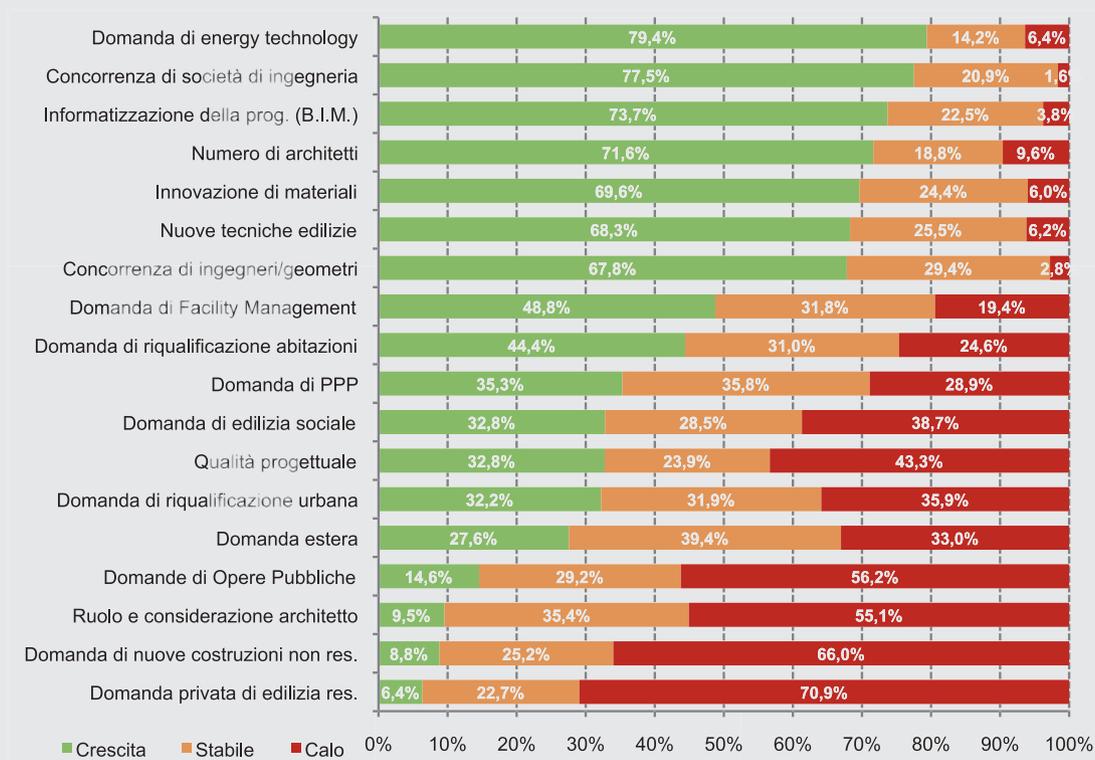


Figura 2 Lo scenario di mercato di medio termine secondo gli architetti del campione (% delle risposte)
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

procedure di affidamento e di nuovi meccanismi di selezione delle imprese, accompagnate da una maggiore apertura ai privati, sia sul piano della partecipazione finanziaria sia per quanto riguarda la gestione delle opere realizzate. Il project financing, l'introduzione della figura del contraente generale, l'appalto integrato, e più di recente la locazione finanziaria immobiliare in costruendo, stanno progressivamente sostituendo le procedure tradizionali fatte di sola esecuzione.

Ma interessante è anche il fenomeno dell'internazionalizzazione, con quasi un terzo degli Architetti che ha dichiarato l'intenzione di incrementare la propria attività all'estero come strategia per affrontare la crisi del mercato nazionale, e quasi un terzo guarda ai mercati delle economie emergenti. Mercati che stanno vivendo un vero e proprio boom di investimenti. Il centro delle costruzioni si sposta sempre più verso oriente, e l'Asia (grazie allo sviluppo senza sosta di Cina e India) è ormai stabilmente il primo mercato mondiale delle costruzioni (nel 2012, 1.203 miliardi di euro di investimenti, il 90% in nuove opere, contro i 1.138 dell'UE-15 e i 607 degli Stati Uniti)².

Insomma, tutti gli architetti oggi devono darsi una strategia operativa e scegliere la strada da percorrere sulla base di una nuova segmentazione del mercato: il mercato tradizionale, che pur riducendosi continuerà ad esistere; il mercato low-cost, che deve soddisfare una fascia di domanda sempre più ampia; il mercato estero, dominato dall'avvento delle economie emergenti; e proprio il mercato dell'innovazione. Innovazione nei nuovi materiali, nei nuovi modelli di integrazione tra impianti e edificio, nell'integrazione della filiera delle costruzioni con quella dei servizi, nelle nuove forme di finanziamento misto pubblico e private. Questo processo generale d'innovazione, assieme alle questioni della sostenibilità energetica e dell'ambiente, sarà la risposta alla crisi del vecchio modello di produzione edilizia. E in tutto questo qualità e sicurezza devono stare al centro. Qualità della progettazione e delle prestazioni professionali (qui qualità e deontologia vanno di pari passo), sicurezza nelle modalità del processo costruttivo, nella qualità del cantiere e,

soprattutto, sicurezza del costruito. Per questo il professionista architetto deve porre il tema della sicurezza e della qualità al centro della propria azione professionale, promuovendolo nei contesti pubblici, nei processi decisionali e nella società civile, facendosi promotore di una cultura del progresso, che sia, oltre che progresso tecnico e tecnologico, anche (e forse soprattutto) progresso culturale. Questa sembra l'unica strada per riacquisire quella considerazione e quella centralità che, a detta degli stessi architetti, si sta progressivamente smarrendo.

Attraverso ricerca e innovazione lo scenario del mercato sta cambiando radicalmente. Ed in questo contesto diventa centrale il ruolo strategico rivestito dai più giovani. Investire su di essi, nella loro formazione, favorirne l'inserimento nella professione da protagonisti, assecondando la loro naturale predisposizione all'innovazione e all'uso delle nuove tecnologie rappresenta la chiave per avere successo in un mercato sempre più esigente e specializzato. Ma oggi il divario retributivo tra giovani e meno giovani è per gli architetti italiani tra i più elevati in Europa. Un dato che riflette una situazione che nel nostro Paese continua ad essere drammatica, per via di un mercato del lavoro che concentra tutti i rischi sui più giovani, in termini di disoccupazione, bassi salari, instabilità, scarse prospettive previdenziali e di accesso al welfare, riservando ai meno giovani maggiori tutele e le garanzie. Una situazione che, alla luce della grave crisi che ha investito il Paese (che non è solo crisi economica, ma anche crisi di competitività, produttività ed efficienza), richiede interventi immediati e realmente efficaci. Al di là della questione dell'inequità generazionale, infatti, come messo in evidenza anche da Mario Draghi in uno dei suoi ultimi interventi da governatore della banca d'Italia, mettere in condizione i giovani di esprimere al massimo le loro potenzialità è una condizione necessaria per tornare a crescere e competere in un mondo destinato a diventare sempre più piccolo e competitivo. Un discorso che vale anche all'interno della professione, dove, come detto, è ormai arrivato il momento per un salto di scala nel know-how, nella conoscenza e nell'uso delle tecnologie.]

² Fonte: Cresme/SIMCO 2012

I dati del **CRESME** ■

IL REDDITO PIÙ BASSO D'ITALIA? QUELLO DEGLI ARCHITETTI DI SALERNO

Poveri, indebitati, malpagati e assediati dalla concorrenza degli ingegneri
Il giudizio degli intervistati è unanime: "È la peggiore crisi mai vissuta"

La professione dell'Architetto sta cambiando, sulla scia della profonda trasformazione del mercato della progettazione e del settore delle costruzioni in generale. Come vivono questa trasformazione gli architetti della Provincia di Salerno? In che modo la crisi ha cambiato la loro vita professionale? Quali problematiche sono maggiormente avvertite? Quali nuove opportunità stanno emergendo? Sono alcune delle domande cui ha cercato di rispondere l'Osservatorio Professione Architetto¹, intervistando oltre duecento professionisti, l'8% del totale degli iscritti all'Ordine in Provincia. Vediamo in sintesi quali sono stati i principali risultati dell'indagine.

Gli architetti di Salerno e la crisi

La crisi ha colpito duro per gli architetti della provincia di Salerno. Il 73% degli intervistati la considera la peggiore crisi mai vissuta. Un'analisi confermata dalle dichiarazioni circa i volumi d'affari e i redditi. Sono sempre di più gli architetti che stanno perdendo fatturato, e sempre di meno quelli che riescono a espandersi. L'ultimo triennio è stato fortemente negativo, e le previsioni per il 2012 non fanno ben sperare.

A quanto dichiarato dagli intervistati, il reddito medio degli architetti in provincia di Salerno sembra essere inferiore rispetto alla media nazionale, ma anche rispetto alla media del Sud Italia. Anche qui colpisce la violenza della crisi: tra 2008 e 2011 il reddito medio del campione si è ridotto del 19,5%, passando da 17 mila euro (misurati a valori costanti 2011) a meno di 14 mila euro. Parallelamente, è peggiorata la situazione finanziaria. Circa la metà degli intervistati dichiara di avere debiti con banche, società finanziarie o fornitori (47,8%), una quota più elevata rispetto alla media nazionale ma leggermente inferiore rispetto alla media del centro-sud. Negli ultimi due anni la situazione è rimasta sostanzialmente stabile per quanto riguarda i debiti con i fornitori, seppure con un certo peggioramento previsto per il 2011. Il rapporto con Banche e Finanziarie fa registrare le dinamiche più preoccupanti: il 51% degli intervistati prevede per il 2011 un aumento dell'indebitamento con le banche, mentre il 53% avverte una diminuzione della capacità di ottenere prestiti bancari.

¹ L'Osservatorio è un progetto del Consiglio Nazionale degli Architetti, in collaborazione col CRESME

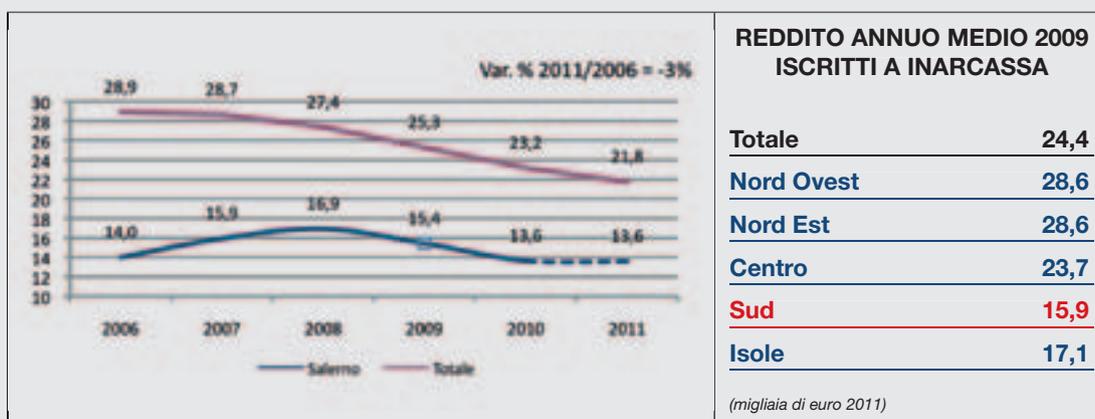


Figura 27 – Reddito annuo medio del campione provinciale (migliaia di euro costanti 2011)
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Il mercato in provincia di Salerno: domanda e offerta

Confermando quanto emerge dalle statistiche nazionali, gli architetti di Salerno dichiarano che il crollo maggiore è arrivato nel mercato del nuovo, soprattutto nel settore non residenziale (ma anche per quanto riguarda le nuove abitazioni le cose non sono andate affatto bene). Male anche le opere pubbliche. Ma forse il dato più critico è quello secondo cui, stando ai risultati dell'indagine campionaria, anche i settori che a livello nazionale nel 2011 hanno iniziato a dare segnali di ripresa (ci si riferisce in particolare alla ristrutturazione non residenziale e al risparmio energetico), sono rimasti in fase di contrazione per gli architetti della provincia di Salerno, seppur con un mercato rallentamento della dinamica negativa nell'ultimo anno. Dal lato della clientela le indicazioni emerse dall'indagine sono chiare: crolla la domanda da parte di imprese di costruzioni e promotori immobiliari e si mostra estremamente negativo l'andamento del mercato

pubblico. Meno negativo appare il mercato legato alla clientela privata non residenziale, mentre rimane sostanzialmente stabile la domanda da parte delle famiglie.

Solvibilità del mercato e tempi di pagamento

Altri indicatori di crisi analizzati dall'indagine sono le insolvenze dei committenti e i tempi medi di pagamento. Dalle risposte è emerso che la solvibilità del mercato è un problema grave tanto quanto la crisi della domanda. Non solo il problema di trovare lavoro, quindi, ma anche la preoccupazione che il lavoro venga poi pagato. Anche i ritardi nei pagamenti costituiscono un importante problema. In media, i giorni necessari per ottenere un pagamento da parte della Pubblica Amministrazione sono passati, tra 2006 e 2011, da 107 a 164 ; per le imprese si è passati da 82 a 107 giorni; per le famiglie da 66 a 103 giorni; per gli altri professionisti da 55 a 71. Indicazioni che sono sostanzialmente in linea con le altre province del centro-sud.

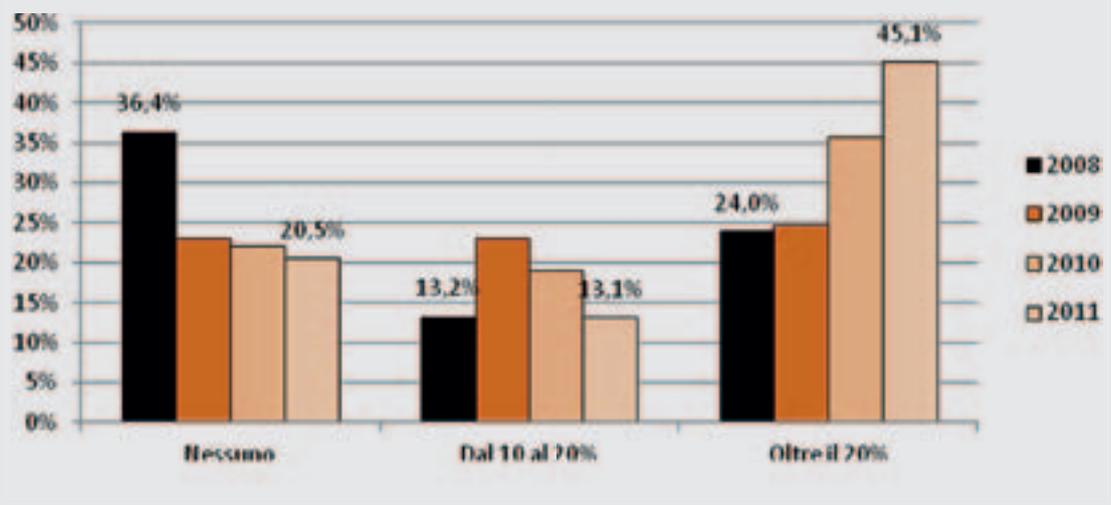


Figura 30 – La crescita dell'insoluto (in % sul fatturato)
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

	Salerno		Totale		Nord		Centrosud	
	2011	var. '11/'06	2011	var. '11/'06	2011	var. '11/'06	2011	var. '11/'06
Enti pubblici	164	53%	141	50	130	47	151	50
Imprese	107	31%	106	49	105	51	106	43
Famiglie	103	57%	81	32	70	25	105	48
Altri Prof.	71	29%	64	25	58	22	76	32

Tabella 20 – tempi medi di pagamento a confronto
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Fattori di criticità: tariffe al ribasso, ritardi nei pagamenti, burocrazia farraginosa

In effetti la questione dei ritardi nei pagamenti, che abbiamo visto essere molto accentuata in provincia di Salerno e in generale nelle province del centro-sud, è risultata essere al secondo posto per importanza tra i punti critici segnalati dagli architetti intervistati, superata solo dal calo dei fatturati e dei redditi. Al terzo posto, il tema dell'eccessiva burocrazia, che in una fase così complessa è percepito in maniera ancora più opprimente. Il problema dell'aumento della concorrenza è al quarto posto. Ma quando gli architetti pensano all'eccessiva concorrenza non si riferiscono solo alla componente interna alla professione, cioè alla maggiore concorrenza di altri architetti in uno spazio di mercato sempre più ristretto, ma piuttosto a società di ingegneria o ad altri professionisti, come ingegneri, geometri o periti, la cui presenza sul mercato è valutata in rapida crescita. Ancor più grave è considerata la scarsa considerazione della quale, a detta degli architetti, la categoria soffre, sia da parte della clientela sia da parte di altri professionisti. Vi è poi, non secondario, il tema dello scarso interesse per la tutela del territorio da parte delle amministrazioni pubbliche e l'inadeguatezza delle politiche settoriali.

Come cambia l'attività degli architetti

Interrogati circa le prospettive future dei diversi segmenti del mercato, gli architetti hanno dipinto un quadro piuttosto chiaro: calo per i settori tradizionali (nuovo residenziale e non residenziale, opere pubbliche) ma crescita dei settori specialistici e innovativi (energy technology, nuovi mercati pubblici – cioè Facility Management e Partenariato Pubblico-Privato, nuovi materiali, nuove tecniche costruttive). E quando chiediamo agli architetti quali settori svolgono

oggi e quali svolgevano quattro anni fa, emerge con chiarezza quali siano i segmenti in crescita. La crisi sta accelerando un processo di sempre maggiore specializzazione. Tra 2007 e 2011, infatti, crescono in media, sia come ambiti secondari che prevalenti, le attività specialistiche (redazione capitolati, perizie estimative, collaudi, sicurezza nei luoghi di lavoro, ecc.), da un lato, e attività legate ad aree più innovative dall'altro, in particolare certificazioni classi energetiche e studi di project financing. L'attività di progettazione architettonica resta la più rilevante e aumenta leggermente il suo peso, mentre la progettazione di opere pubbliche ha perso quota.

Focus sulle pari opportunità

Negli ultimi anni il mondo delle professioni sta letteralmente vivendo un processo di femminilizzazione. Nel 2010 in Italia la quota di architetti donna è arrivata a superare il 40% (e in alcune province supera anche il 50%), una quota che è andata rapidamente aumentando negli ultimi anni. A Salerno, nel 1998 le donne architetto iscritte all'albo provinciale rappresentavano il 31% del totale, mentre nel 2010 la loro quota è arrivata al 36,8%. Ma le donne, se crescono in numero, per ora guadagnano in media meno degli uomini e sono meno rappresentate nei Consigli degli Ordini Professionali, sia a livello provinciale che nazionale. Sul tema delle pari opportunità è stato predisposto un focus che, in occasione della compilazione del questionario generale, è stato sottoposto agli architetti della provincia di Salerno. Dalle risposte, è emerso con chiarezza un sentimento di malessere generalizzato della componente femminile; malessere legato alle difficoltà di conciliazione dei tempi di lavoro con la famiglia e, soprattutto, alle difficoltà di inserimento nella professione e nel mercato.]

■ **Le valenze emotive della relazione con il committente**

CREATIVITÀ A DOPPIO BINARIO

Solo ascoltando le storie del cliente si va oltre la prestazione, dando forma a un incontro (e a un progetto) irripetibile



Una relazione è fatta di diversi elementi: il motivo dell'incontro, (due persone che si innamorano, un medico e un paziente, un allievo e il suo maestro); la richiesta esplicita che i soggetti si fanno, il contratto ('amami', 'insegnami', 'aiutami', 'curami'); i canali comunicativi che utilizzano (la parola, il corpo); i confini della relazione, ruoli e funzioni (medico/paziente, padre/figli, marito/moglie); lo spazio nella quale essa prende forma (la casa, la scuola, lo studio professionale); il tempo in cui si svolge, un 'tempo chiuso' determinato o un 'tempo aperto' senza un limite dato a priori (tutta la vita per i genitori e figli, finché dura l'amore per gli amanti, finché c'è la guarigione per il medico e il paziente); gli aspetti inconsapevoli, le richieste non fatte, i bisogni e i desideri non espressi, sovrapposizione di ruoli e funzioni (un amico vissuto come un padre, un medico 'usato' come...).

Tutte le relazioni comprendono questi aspetti, ma ognuna ne ha uno o più prevalenti: le relazioni d'amore per esempio, sono caratterizzate dall'indeterminatezza nella dimensione temporale e spaziale, hanno una varietà di canali comunicativi a disposizione e una componente di inconsapevolezza molto forte...

Potremmo ancora aggiungere che ogni relazione è strutturata su tre livelli: l'aspetto razionale, (cosa ci chiediamo esplicitamente, quale è il senso del nostro incontro, quali sono i progetti che condividiamo, le idee, il lavoro); l'aspetto emotivo (cosa siamo l'uno per l'altro a un livello più profondo, quali sensazioni ci scambiamo, quali emozioni proviamo nel presente e quali alludono a vissuti profondi nella storia di ognuno); l'aspetto operativo (cosa facciamo insieme, come lo facciamo, cosa creiamo).



L'incontro tra l'architetto e il suo cliente è vissuto nel senso comune come una prestazione, una relazione cioè nella quale un professionista fornisce un servizio a un cliente che ne fa richiesta, è molto evidente quindi l'aspetto razionale: il motivo dell'incontro è un obiettivo preciso (il progetto da realizzare), un tempo determinato (il tempo della realizzazione del progetto), uno spazio definito (quello dello studio professionale e quello del progetto da realizzare), dei canali comunicativi ben precisi (il disegno, la parola), insomma un contratto chiaro che l'architetto onora con la sua competenza professionale e il cliente con il pagamento di un onorario.

È altrettanto chiaro l'aspetto operativo: come prende forma questa relazione, quali sono i prodotti, quali i risultati.

L'aspetto che nelle relazioni professionali, e la relazione architetto-cliente non fa eccezione, resta sullo sfondo è quello emotivo.

È chiaro che non è e non può essere l'aspetto dominante della relazione ma il fatto che gli elementi emotivi restino inconsapevoli può creare delle disfunzionalità.

Architetto e committente instaurano dal primo scambio telefonico una relazione che, come tutte le relazioni, oltre agli aspetti professionali ha anche delle valenze emotive, dalle quali non si può prescindere per la buona riuscita dell'opera e per la soddisfazione piena e consapevole di tutte le parti implicate.

In questa relazione, come in ogni altra, gli aspetti emotivi sono sempre operanti spesso in maniera del tutto inconsapevole: sogni, bisogni, aspettative, storie familiari...disegnano la gran

parte delle richieste dei clienti e determinano i colori con cui le pongono.

Aspetti emotivi sono presenti, ovviamente, anche nell'architetto, che infatti custodisce sogni, bisogni, aspettative, desideri, una personale storia familiare e un'idea di architettura che non è solo un pensiero ma è anche, essa stessa, un'emozione...

L'incontro di questi livelli complessifica ma di certo arricchisce il quadro della situazione: architetto e cliente sono in larga parte consci delle richieste razionali...della mente...ma, spesso, si scoprono inconsapevoli, ignari delle richieste emotive sottostanti... che irretiscono, inquinano, causano sovente l'involuzione del lavoro...

Non stiamo parlando di trasformare la relazione professionale in un momento catartico, né suggeriamo all'architetto di trasformarsi in uno psicologo...quello che invece sottolineiamo è l'importanza per l'architetto di divenire un "esperto della relazione"... e questo può avvenire solo se ci si allena a cogliere le 'valenze emotive dei legami', che sono poi le richieste implicite, quella 'domanda di senso' che ogni individuo porta con sé e che pone in ogni suo incontro...

E in fondo l'architettura si occupa di relazioni, e della ricerca di senso...

L'Architettura ci parla, ci illustra la 'sacralità degli spazi'...

Sacralità intesa qui non come sviluppo gotico, ascensionale, ma come proiezione dello spazio più intimo dell'essere umano...un procedere dal basso...uno scendere nel profondo...e già questa, come si nota, è una relazione fondamentale. Del resto, uno dei motivi per cui oggi la qualità della vita appare molto compromessa è che esistono sempre di più spazi desacralizzati... disumanizzati...**non luoghi**'...ad esempio, i



grossi, anonimi e seriali spazi pseudosociali (tutto quello che, secondo noi, è definito da ipermaxi etc...), quei luoghi insomma che nascono senza la radice prima, senza la connessione tra la **dimensione verticale** (che ci parla dello sviluppo diacronico, della storia della famiglie e dei luoghi attraverso le generazioni...) e quella **orizzontale** (che ci descrive come si percepisce l'individuo nella relazione con la contemporaneità, con i suoi simili, come si pone e di cosa si compone nel presente).

L'architetto per entrare nello 'spazio sacro' della creatività, deve allenarsi a mettersi in "ascolto" delle storie dei suoi clienti; è solo in questo spazio che può prendere forma un incontro irripetibile e, perciò stesso, straordinario (cioè fuori dall'ordinario), in quanto frutto del peculiare legame tra architetto e committente, punto di intersezione tra idea e storia, tra ragioni della mente e ragioni del cuore...

A questo proposito, ci sembra molto importante sottolineare un altro aspetto: è necessario definire la creatività non più come processo esclusivamente individuale che, una volta compiuto, si cala nel mondo del committente e gli si posa addosso come un paltò una volta per tutte ma bisogna iniziare a pensare alla creatività come a un processo quantomeno duale, come il risultato di una relazione...

Ogni incontro, quindi, ha bisogno di **ascolto** e ogni ascolto necessita di **silenzio**...

Ascolto dell'altro e di sé stessi...delle richieste, dei bisogni, delle idee, dell'Essenza dell'Altro e contemporaneamente anche di sé stessi, dei propri bisogni, delle proprie aspettative, dei propri sogni, della propria sensibilità,...del proprio modo di interpretare l'Architettura...

Questo può avvenire solo se ci si allena all'ascolto...solo se si fa silenzio dentro di sé per fare spazio al 'nuovo'...

È solo in questo Spazio che può nascere un Progetto veramente Creativo: la creatività è il risultato dell'armonizzazione dei sogni e dei bisogni del cliente, ma anche dei sogni e dei bisogni dell'architetto...

Spesso sogni e bisogni appaiono sullo sfondo, e restando lì relegati, non trovano la traduzione adatta nelle parole rischiando di minare la relazione professionale.

Guardando più da vicino: il Cliente ha innanzitutto bisogno di uno spazio (che sia abitativo, di lavoro etc.), sogna uno spazio che lo rappresenti, ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a dare una Forma alle sue idee; l'Architetto ha il sogno di realizzare le sue idee, ha il bisogno di lavorare, ha bisogno di qualcuno per cui farlo... bene, questi aspetti non nascono dal nulla ma sono retaggio delle storie personali e familiari di ognuno.

La relazione **architetto-cliente** non può prescindere da questi retaggi, certo non può e non deve esplicitarli ma non può non tenere presente questi aspetti emotivi...

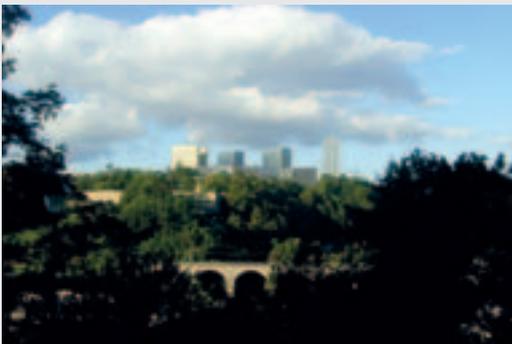
L'architetto diviene parte integrante del sistema emotivo dei committenti: assume su di sé, spesso inconsapevolmente, significati e ruoli del sistema relazionale del cliente, diviene l'arbitro, il papa' buono o cattivo, il nemico contro cui coalizzarsi...questo lo fa slittare inevitabilmente, ma in modo non consapevole, **dalla prestazione alla relazione**...una relazione, che quando inconsapevole, è subita dall'architetto, imprigionandolo nelle trappole relazionali che ogni sistema nasconde.]

OPERAZIONE ASTERIX

Dove la crisi non è arrivata: opportunità di lavoro in Lussemburgo, il Paese europeo in cui si costruisce e si vende a velocità super

La contingenza economica, unita ad una bassa ed incerta redditività nel settore degli investimenti, le difficoltà nella riscossione dei crediti che le imprese vantano nei confronti di enti pubblici e clienti privati, sono i segnali più evidenti di un progressivo ed inesorabile indebolimento del sistema edilizio ed immobiliare italiano. Se a tutto ciò si sommano gli effetti di un apparato creditizio eccessivamente selettivo e vessatorio nei confronti di imprese ed investitori, nonché della carente funzionalità degli appalti pubblici e privati, ai quali risulta difficoltoso accedere da parte delle piccole imprese, il quadro si colora di tinte ancora più fosche.

Tale congiuntura coinvolge gran parte dei Paesi europei con una significativa eccezione: il **Lussemburgo**. Ombelico dell'Europa dal punto di vista geografico ed economico, rappresenta oggi un'opportunità molto interessante per le imprese che operano nel mercato delle costruzioni edili e in quello immobiliare, come è evidenziato nelle analisi di settore pubblicate negli ultimi mesi (cfr. [Sole 24 Ore del 28 luglio 2011](#)); difatti, in questo Paese negli ultimi anni, si è assistito ad una forte crescita del settore edile in quanto il Governo ha varato un piano per lo sviluppo della popolazione (poco più di 400.000 residenti) che in pochi anni dovrà raddoppiare;



Lo skyline della capitale: convivono la realizzazione di grandi opere e piccole medie operazioni di ristrutturazione edilizia

La velocità di costruzione e di vendita di immobili è nettamente superiore alla media europea.



Il coefficiente d'uso di terreni edificabili è uno dei più bassi del continente. Il sistema creditizio è snello e flessibile. A causa della presenza delle principali banche europee e dei principali Enti dell'Unione Europea, circa 120.000 persone si spostano ogni giorno dai Paesi confinanti (Belgio, Francia, Germania) e sono alla ricerca di immobili ad uso abitazione mentre altre migliaia di persone si sono spostate e si continuano a spostare nel Paese dopo l'allargamento dell'UE ai Paesi dell'est;



Gli immobili da ristrutturare vengono immessi in vendita appena acquisiti i necessari permessi; la convenienza per l'acquirente è garantita da sgravi di imposta sulla trascrizione

Le banche, data la floridità del tipo di business, finanziano su progetto anche l'acquisto del terreno. Il finanziamento bancario copre fino al 70% dell'investimento. Il tasso passivo sui finanziamenti è attualmente pari al 2,30%.

I sistemi costruttivi molto semplici, la mancanza di rigide norme sul controllo della risposta sismica, le caratteristiche stesse delle tipologie edilizie, le semplificazioni nell'iter per ottenere i permessi e le autorizzazioni insieme alle veloci dinamiche del mercato immobiliare, rendono appetibili le operazioni su immobili di dimensioni contenute, per le quali i timing previsti sono di breve/medio termine.



I prezzi di vendita sono raddoppiati rispetto alla media italiana: la domanda supera ancora in maniera considerevole l'offerta

In tale contesto emerge una notevole richiesta di figure tecniche che dovranno necessariamente supportare (dall'interno o tramite specifiche convenzioni) le imprese e/o investitori italiani per

poter condurre a buon fine le operazioni immobiliari, costituendo un essenziale anello di congiunzione tra l'area cantieristica e il segmento del "contractor". Conseguentemente, il tecnico (architetto o ingegnere) potrà svolgere in modo più snello ed agevole il proprio ruolo, evitando di essere invischiato nelle farraginose (e costose) procedure previste per ottenere il riconoscimento dei titoli.

A titolo puramente indicativo, si segnala l'estratto di un'operazione in corso di acquisizione per un lotto di terreno nella capitale:



Lussemburgo Centro rue de Goddard. Lotto libero dalle ottime caratteristiche ambientali; ottenendo una classe energetica "B" la vendita degli immobili consente una redditività considerevole. Il progetto è già munito dei necessari permessi.

STIMA DEI COSTI			
	€/mq.	mq.	€
Costo acquisizione			€ 550.000,00
Commissione su vendita			€ 11.000,00
Costo Progetto			€ 75.000,00
Costo Consulenza			€ 80.000,00
Costo della Costruzione	€ 1.300,00	275	€ 357.500,00
Penalità			€ 10.000,00
Oneri urbanistici			€ 10.000,00
Oneri per Organismo gestione Sicurezza			€ 6.000,00
Oneri per certificazione energetica			€ 5.000,00
a) TOTALE COSTI			€ 1.029.500,00
STIMA DEI RICAVI			
	€/cad.	n.	€
Appartamenti	€ 380.000,00	4	€ 1.520.000,00
Studio	€ 200.000,00	1	€ 200.000,00
Garage	€ 40.000,00	2	€ 80.000,00
Posti auto	€ 20.000,00	4	€ 80.000,00
b) TOTALE RICAVI			€ 1.880.000,00
TOTALE UTILE a) - b)			€ 850.500,00

TIMING STIMATO DALL'ACQUISIZIONE DELL'IMMOBILE ALLA VENDITA: MESI 18



Quanto sopra concretizza la visione ottimistica riguardo alle opportunità che possono essere poste in essere in territorio lussemburghese sia per i "general contractor" (investitori e imprese)

sia per i tecnici ad essi affiancati. Un modo concreto e sostenibile per trarre vantaggi trasformando le attuali criticità in un momento di inversione di tendenza, sotto il "segno" di Asterix!]

MULTIMALTA

+ REI 240

Malta predosata fibrorinforzata resistente al fuoco



Intonaci

CE 998-1 CSIV



Massetti

CE 13813 GI-C16-K1



Malta per muratura

CE 998-2 M15

• Intonaco di fondo fibrorinforzato all'interno ed all'esterno su: murature miste, laterizio nuovo, blocchi in calcestruzzo e cemento armato gettato in opera.

• Formazione di massetti sia galleggianti che aderenti su nuove e vecchie solette, all'interno ed all'esterno, per la posa di pavimentazioni in ceramica, materiali lapidei, pavimenti in legno, PVC.

• Malta di allettamento per posa in opera di mattoni, blocchi in laterizio, lapilcimento, pietre naturali, conferendo alla muratura stabilità e sicurezza.

• Intonaci resistenti al fuoco

Per ulteriori informazioni www.saces.it



CALL CENTER 0815592008
e-mail : saces@saces.it
<http://www.saces.it>

Sistema Gestione Qualità
UNI EN ISO 9001:2008
Certificato Nr. 3301 Certiquality





La trasformazione operata dalle idee: centro culturale a Firminy (Le Corbusier) - archivio fotografico ZOO_architecture.bureau

Dopo aver fatto di tutto, come smettere di essere strumento di marketing urbano e politico e avere il coraggio di riappropriarsi del ruolo culturale

Scopo dell'articolo, frutto di un lungo ed estenuante dibattito interno alla commissione cultura dell'Ordine, è quello di avviare un ciclo di riflessioni inerenti lo stato della professione, ma soprattutto quello di riflettere sulla capacità dell'architettura di riappropriarsi del preminente ruolo culturale che le appartiene e che negli anni ha (abbiamo) svenduto in nome di un generale processo di aberrazione collettiva.

L'articolo, insieme a quelli che seguiranno, non vuole indicare una chiave di lettura né tanto meno proporre soluzioni, ma semplicemente inaugurare uno spazio di riflessione nel quale tutti possono, e forse devono, contribuire con le proprie idee, con i propri pensieri con le proprie esperienze. Raccolgere i contributi e le riflessioni di ciascuno è utile non tanto ad individuare possibili soluzioni quanto invece ad evitare nuovi errori e forse anche ad avviare un dibattito interno che possa con il tempo travalicare i limiti della professione per innescare una discussione più ampia e multidisciplinare

Un tempo, nel dibattito culturale nazionale, il ruolo dell'architetto e dell'architettura, soprattutto in merito al sistema delle trasformazioni urbane e delle qualità della vita, era preminente. Spettava anche all'architetto tracciare le linee di sviluppo della società, la sua evoluzione urbana, nonché la sua capacità di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale ed ambientale esistente. Ciò avveniva attraverso la proposizione di dibattiti aperti, di trattati, di scelte tipologiche ma soprattutto attraverso la capacità, che solo l'architettura ha fino ad oggi manifestato in maniera cogente, di essere elemento di congiunzione tra pensiero onirico ed azione pragmatica.

L'architettura è da sempre la disciplina che meglio di tante altre ha la capacità di intravedere, tra le trame di riflessioni filosofiche, la spinta concreta verso nuove forme di sviluppo, di trasformazione, di tutela e valorizzazione. Ha inoltre la forza di trasporre le intuizioni filosofiche in azioni concrete tali che tutta la collettività sia in grado di apprezzarne la forza e la genialità. Non è un caso che molte delle più interessanti correnti espressive architettoniche siano frutto di un dibattito aperto in campo filosofico, sociologico ed anche antropologico prima di divenire azione concreta di trasformazione dello spazio urbano. Le riflessioni di Jacques Derrida in merito alla *Destruction*, quindi alla *Decostruzione*, sono un esempio concreto.

Oggi tutto questo è svanito.

Non è un caso, infatti, che in molte realtà locali la principale spinta propulsiva, anche nel campo delle trasformazioni urbane, sia appannaggio della classe amministrativa che, per limiti oggettivi e professionali, spesso confonde la trasformazione urbana con lo sviluppo urbano, la quantità con la qualità, la trasformazione "sempre e comunque" con lo sviluppo sostenibile e consapevole. La colpa di questo stato di cose è ovviamente nostra (architetti, università, ordini professionali, legislatore, ecc.) oramai incapaci di avviare un processo di crescita culturale perché sempre più invischiati in un coacervo di norme, procedure e tecnicismi che se da un lato rendono la professione più varia quindi con maggiori possibilità, anche lavorative, dall'altro reprimono ogni possibile nuovo stimolo propositivo. A questo si aggiunge la mancanza di ambizioni e di una ottimistica visione del futuro nei giovani colleghi, che, gui-

dati dalle università e dal gratuito disincanto, considerano l'architettura un mero lavoro, e non uno straordinario, ancorché faticoso, impegno civile e sociale.

Lo specchio di questa avvilente situazione è l'eccessiva spinta normativa verso la specializzazione degli architetti. Coordinatore per la Sicurezza, Certificatore Energetico, Consulente Tecnico d'Ufficio, sono solo alcuni dei corsi che puntualmente siamo chiamati a frequentare per stare al passo con la normativa e con il groviglio di articoli e commi legislativi. Tutto questo lascerebbe presupporre che ogni singolo architetto sappia, semplicemente perché laureato, adempiere al suo principale compito, ovvero quello di proporre ipotesi di trasformazione urbana, quindi sociale e culturale, e controllarne contestualmente lo sviluppo progettuale. Purtroppo però, poiché non è vero che ogni possessore di patente di guida sappia pilotare una vettura di Formula Uno, allo stesso modo non tutti gli architetti, perché laureati, possono, a mio avviso, dirsi capaci di immaginare e quindi progettare, soprattutto a fronte delle condizioni in cui versano le università italiane. Eppure nessuno, tanto meno gli architetti, ha mai pensato che la prima cosa sulla quale convogliare i propri sforzi non è tanto la specializzazione in attività collaterali alla professione (per altro sempre utili quali corollario ad un contesto consolidato) ma la cura preminente del rapporto tra ipotesi culturale da proporre alla collettività e sua evoluzione progettuale. Penso sinceramente che la specializzazione, così come prevista dalle norme, solo apparentemente aggiunge competenze alla nostra professione. In realtà trattandosi di competenze che possono svolgere egregiamente anche altri professionisti, non fa altro che svilire il nostro ruolo, facendolo lievitare verso luoghi a noi non congeniali e spesso preda del pragmatismo estremo. La prova è che negli ultimi anni all'aumentare esponenziale delle competenze è corrisposta una maggiore responsabilità ma anche, e soprattutto, un generale depauperamento del lavoro e del nostro ruolo, sia in termini qualitativi sia in termini economici.

Il motivo è chiaro e segue un moto diffuso nel paese, ovvero limitare le professioni che del pensiero e della forza propulsiva progettuale fanno la loro ragione d'essere. Non necessariamente perché queste professioni siano in





qualche modo invisibile, ma semplicemente perché pensare comporta troppi sacrifici in termini di tempo: quello che conta è agire, sempre, comunque.

Il tempo lento, l'unico possibile per allevare nuove idee e nuove proposte, è oramai sinonimo di incapacità.

Ovviamente la mia è una riflessione personale ed opinabile anzi è una riflessione che attende di essere criticata, modificata, rettificata e soprattutto ampliata: sarebbe il segno che un barlume di sano orgoglio esiste ancora tra chi purtroppo stretto da norme, leggi, contingenze e ristrettezze di ogni tipo (oggi soprattutto economiche) ha, suo malgrado, lasciato in mano a chi non ha le competenze ed il ruolo, la possibilità di valorizzare, tutelare e trasformare il territorio e con esso la storia, gli usi ed i costumi della società civile.

Continua...

«Egli non è consapevole, o almeno non ci ha mai mostrato di volerlo essere completamente, dello sfavillare del nuovo, dello choc del sensazionale, della grandiosità dell'imponente (con cui tecnologia oggi ci stupisce di continuo), che caratterizza quello che oggi è moderno. Ci si sarebbe aspettati, per esempio, che B. eccellessse nell'uso del cemento armato. Ma egli ha utilizzato quel nuovo prodotto come materiale di sostegno nascosto, senza sfruttarne le caratteristiche, proprio come hanno fatto tutti gli altri architetti olandesi... Riassumendo: nonostante la figura di B. sia stata certo importante per la pianificazione della professione costruttiva egli non è stato capace di esercitare alcun influsso sull'architettura come arte, come fenomeno stilistico. La sua sfera di azione era troppo limitata, troppo concentrata sugli aspetti tecnici e utilitaristici per riuscire a farsi latrice di cultura...» (M. de Klerk).]

SUCCEDE IN CITTÀ]

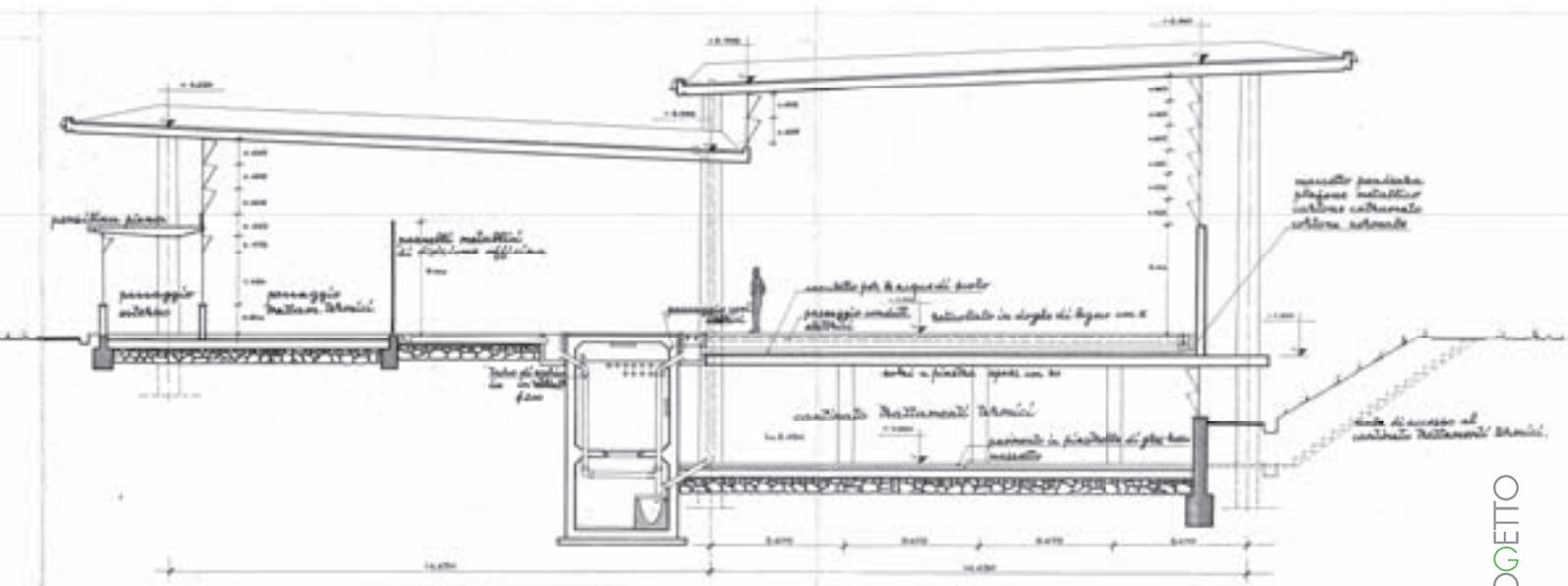
ECHI DI FABBRICA, LA (EX) LANDIS & GYR

Tra i capannoni abbandonati, un capolavoro del maestro Luigi Cosenza

Inutilizzata, a Salerno, la traccia lasciata dal gigante morale de "Le mani sulla città"

Laboratorio "urbano ed architettonico" raro, quasi unico nell'Italia di oggi, Salerno sta vivendo un periodo di grande impegno, dal respiro internazionale e si stanno realizzando opere delle più autorevoli firme dell'Architettura Contemporanea. Ma già cinquanta anni fa, prima delle nuove testimonianze delle prestigiose archistar di oggi, nel 1965, Salerno ha un capolavoro, La Fabbrica Landis & Gyr, progettata e costruita da Luigi Cosenza, uno dei Maestri dell'Architettura Moderna Italiana. La fabbrica della società svizzera Landis & Gyr di Zug, produceva termostati ed elementi per i controlli elettrici, di minime dimensioni, ma di grande precisione costruttiva. Rispettoso delle esigenze della committenza ma anche sensibile al contesto, al luogo ed al clima, Cosenza studia accuratamente l'orientamento dei due corpi di fabbrica e la tipologia degli infissi, sia per la migliore illuminazione naturale e per la protezione dei raggi diretti del sole, sia per una appropriata ventilazione naturale. La distribuzione planimetrica dei vari corpi di fabbrica ottimizza il ciclo produttivo, riducendo al massi-

mo la movimentazione delle materie prime, dei semilavorati e dei pezzi finiti. La Fabbrica Landis & Gyr viene progettata e costruita circa dieci anni dopo la Fabbrica Olivetti a Pozzuoli (1951-1970) segnando – rispetto a quest'ultima – una ulteriore maturità nel concepire lo spazio del lavoro. Anche grazie alla illuminata committenza, del "mecenato" Adriano Olivetti prima e della società svizzera poi, viene superata la natura e la dimensione materialistica del lavoro, quella della totale subordinazione della persona alla logica del profitto e della tecnologia, quelle del Taylorismo e del Fordismo che concepiscono il lavoro solo come massimo sfruttamento delle risorse fisiche ed umane ed i cui effetti sono la cancellazione e l'alienazione della persona. La fabbrica ha cessato la sua attività agli inizi degli anni '90 e solo recentemente è pervenuta ad una nuova proprietà per probabili nuovi usi e destinazioni, augurandosi che (pur dovendosi forse procedere a riassetti e trasformazioni) il futuro non porti all'annientamento del suo carattere originario e della sua identità architettonica. Luigi Cosenza nasce nel

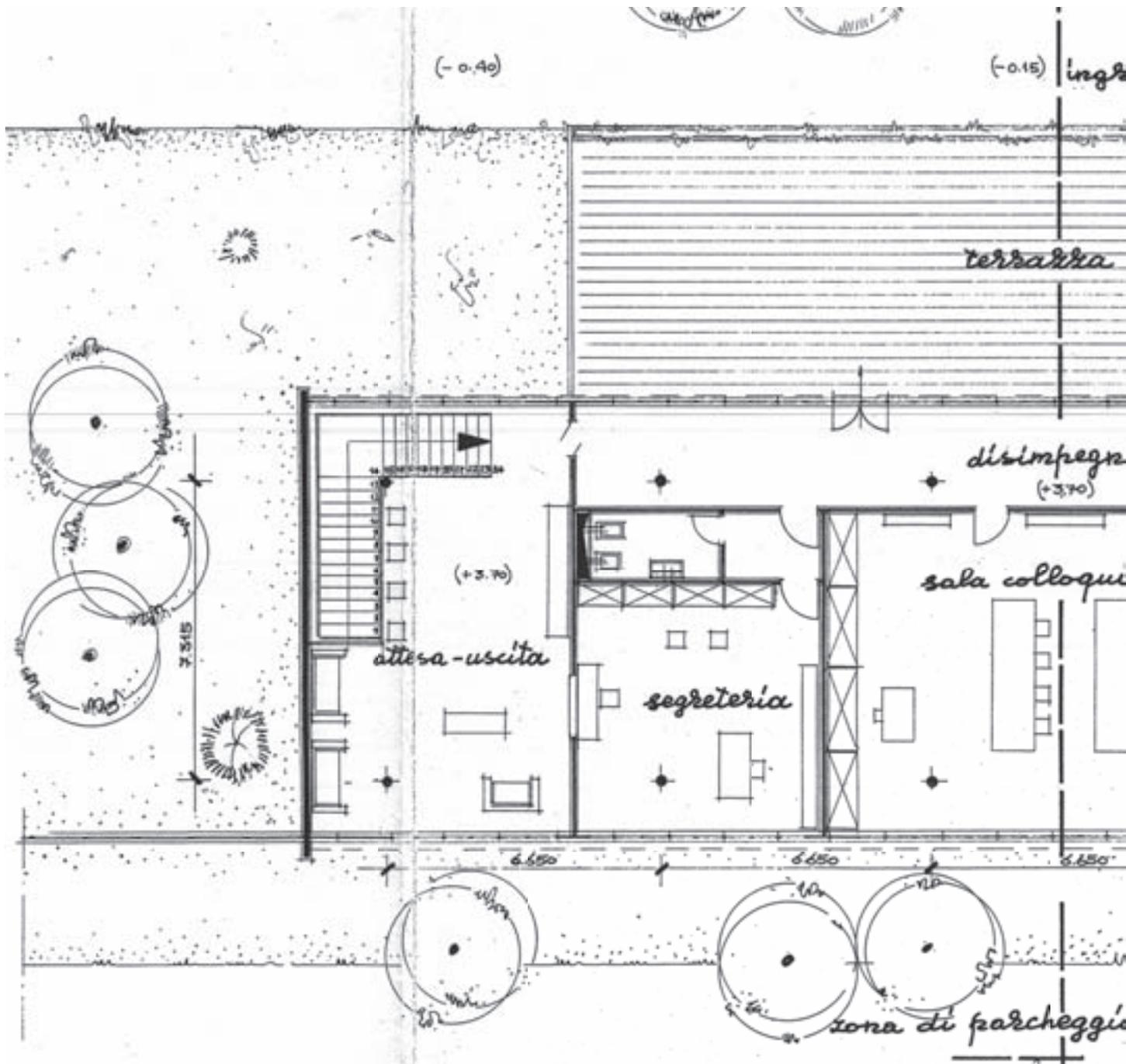


Disegni originali di Luigi Cosenza

SUCCEDE IN CITTÀ]

1905 da una nota famiglia di ingegneri. Si laurea in Ponti e Strade presso la Facoltà di Ingegneria di Napoli nel 1928. Collabora negli anni '30 del 1900 con la rivista Casabella a Milano dove conosce e frequenta Giuseppe Pagano, Giuseppe Terragni, i BBPR. Collabora con Bernard Rudofsky che ha lavorato con Erich Mendelsohn e con altri architetti europei. Nel Dopoguerra affronta i problemi della ricostruzione a livello urbanistico (elaborando numerosi piani regolatori) e di progettazione di interi quartieri di case popolari ed Ina Casa. È membro italiano del CIAM del 1949 a Bergamo. È Partigiano della Pace ai Congressi Internazionali di Wroclaw, Parigi, Helsinki.

Come formazione nasce in quella cultura partenopea aperta, punteggiata ciclicamente da eccellenze che da una parte è ancora erede dell'Illuminismo sensibilizzato all'idea della Storia di Giambattista Vico e dall'altra è estremamente aperto al mondo mitteleuropeo attraverso l'Idealismo di Benedetto Croce. Ed i rapporti e gli scambi stretti con Le Corbusier a Parigi, Dudok ad Hilversum, van Easteren ad Amsterdam o con Alvar Aalto ad Helsinki ne furono la testimonianza. Si libera dalla ortodossia razionalista per recuperare nella tradizione del Mediterraneo, nella mitologia del paesaggio campano e del genius loci, quei valori antichi purtroppo frettolosamente buttati dalle

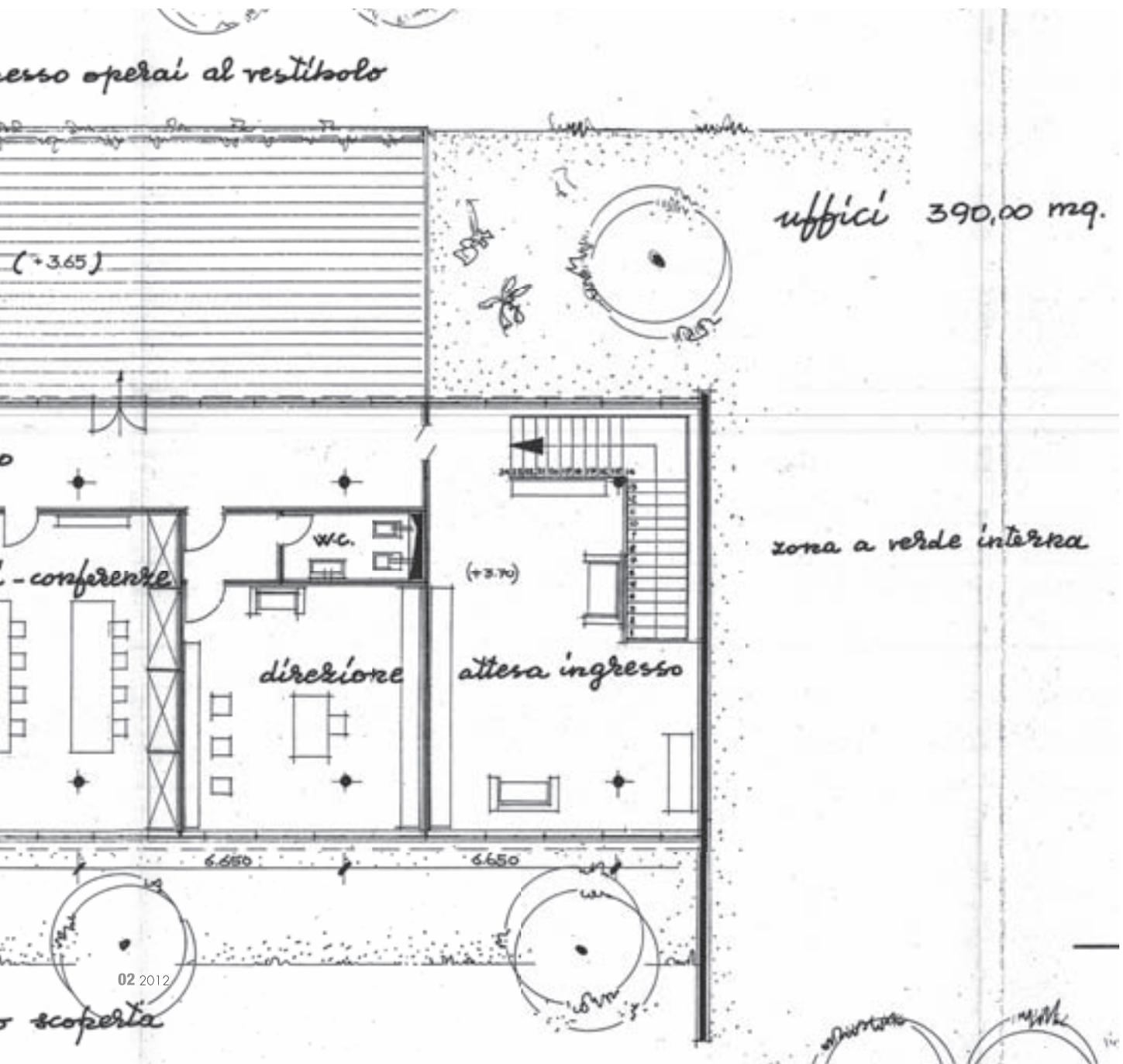


avanguardie storiche come “il bambino e l’acqua sporca” nonché dai loro cattivi imitatori. Rispetto ai Maestri d’Oltralpe il suo Razionalismo fu la capacità di una percezione più lucida del mondo reale, fatta essenzialmente di emozione, di empatia, di sensibilità, più che di intelletto.

Così una religiosità laica permea e pervade ogni sua opera, entrando nella quale ci prende sempre l’emozione, lo stupore ed una dimensione colta ed alta dell’esistenza. Personalità forte, di nobili ed inderogabili principi, lotta e combatte strenuamente contro la speculazione edilizia e lo scempio che si va consumando negli anni ’50 e ’60 a Napoli e che non solo sfregia indelebil-

mente l’immagine storica ma corrode e modifica dall’interno l’identità ed il carattere della città e della sua gente.

Denuncia abusi, compromessi, omissioni e connivenze. Per questo paga di persona, subendo un progressivo isolamento e la fuoriuscita dall’Università. È il vero protagonista, il gigante morale del film “Le mani sulla città” di Francesco Rosi, interpretato dall’amico Luigi Fermariello. È la coscienza, la voce profonda della storia e della cultura, che si ribella ai soprusi ed alle prepotenze. Nel 1984 lascia questo mondo ed a questo mondo una serie di capolavori, un testamento morale, una lezione di vita.]



**EVOLUZIONE DELL'AREA INDUSTRIALE DI SALERNO:
DALLA PRODUZIONE AL COMMERCIO E ALLE RESIDENZE**

La forma silenziosa dell'impianto di compostaggio

Un prisma per il riutilizzo dei rifiuti come manifesto della sostenibilità sociale





L'opificio della AEG-Turbinenfabrik a Berlino

Sebbene la nascita delle prime aree industriali sia databile intorno alla metà del 1700, lo sviluppo di quelle moderne, in Europa, coincide a mio avviso con l'inizio del secolo scorso, il 1900.

Uno degli esempi più interessanti di primi opifici industriali moderni è sicuramente la AEG-Turbinenfabrik di Peter Behrens che ancora oggi è possibile ammirare a Berlino all'interno del poliedrico e cosmopolita quartiere di Charlottenburg, sulla Huttenstraße. Nell'edificio di Behrens è rinchiusa l'essenza tutta delle prime evoluzioni, anche formali, del processo produttivo industriale. Con Behrens per la prima volta l'edificio industriale viene investito anche di un chiaro e diretto valore formale che travalica la sua funzione produttiva restituendo non un contenitore di funzioni, ma una vera e propria centralità urbana.

In Italia lo sviluppo del processo produttivo industriale del '900 coincide con uno degli ultimi movimenti culturali italiani, il Futurismo, che nel progresso e nella forza maestosa delle macchine fondava la sua natura.

Ovviamente con il tempo il concetto di area industriale e di processo industriale è mutato fino a trovare la sua massima espressione in quella che viene unanimemente riconosciuta come l'esperienza italiana, e non solo, di maggiore respiro, ovvero l'Olivetti di Ivrea.

L'ingegner Adriano Olivetti stravolge il concetto di area industriale affiancando al luogo di produzione molteplici servizi tutti a supporto dei la-

voratori. Asili, abitazioni, aree per la formazione, scuole, università, campi estivi ed invernali, palestre, biblioteche, insomma la fabbrica diventa un di piccolo mondo autarchico, una sorta di falansterio del novecento, nel quale lo scopo principale è la crescita sociale e culturale dei lavoratori e dell'intera comunità locale.

Dopo l'esperienza piemontese il sistema degli agglomerati urbani comincia il suo lento, lentissimo ma inesorabile tramonto. Intere città fondate sul sistema industriale, Sesto San Giovanni è sicuramente l'esempio italiano più noto, si avviano verso un totale depauperamento fisico, sociale e culturale, che le porterà, alle soglie del nuovo millennio, a diventare delle enormi carcasse urbane ma anche delle aree con un immenso potenziale di sviluppo, trattandosi di enormi vuoti urbani spesso ubicati in aree urbane centrali.

Oggi le aree industriali, soprattutto quelle meridionali, testimoniano in maniera inesorabile lo spostamento deciso che il sistema economico occidentale ha subito passando da un sistema basato sulla produzione di beni (oggetti tangibili) ad un sistema basato sulla produzione di servizi (oggetti intangibili), ovvero dal lavoro alla finanza (motore principale della recessione in



L'area industriale Olivetti di Ivrea

■ SUCCEDA IN CITTÀ]

atto nel sistema occidentale). Le aree industriali sono oggi, infatti, delle aree sostanzialmente commerciali e terziarie ed in alcuni casi anche luoghi per la prestazione di servizi. Non è, infatti, raro trovare all'interno delle aree industriali attività quali palestre, cinema e teatri, locali di intrattenimento, etc.

In sostanza siamo di fronte ad una implosione del concetto di produzione e di conseguenza di area produttiva. Dalla trasformazione di materie prime in beni essenziali si è passati oggi alla trasformazione, in prodotti secondari, di scarti e rifiuti sociali. Non che questo processo non sia virtuoso, anzi è sintomo di nuova consapevolezza sociale; il problema semmai è che oggi è diventato uno dei pochi esempi di produzione industriale che non subisce flessioni.

Tutto è frutto del cambio repentino subito dal sistema economico, passato in breve tempo dall'economia reale a quella virtuale e finanziaria. Il centro del sistema economico non è più l'individuo con le sue esigenze e necessità ma il

sistema virtuale dei flussi finanziari che, miope, cerca di piegare tutto alle esigenze di bilancio, quasi i cittadini fossero corollario del sistema e non l'essenza stessa. Un esempio su tutti la Grecia: mai avremmo pensato che il paese che da nome e sostanza all'Europa, fosse, con i suoi cittadini, emarginata dal vecchio continente, dall'andamento altalenante del sistema borsistico internazionale.

In questo scenario non fa eccezione la città di Salerno che ha visto, negli ultimi decenni, progressivamente sostituite le funzioni un tempo produttive da servizi e commercio ed anche, nelle intenzioni della nuova strumentazione urbanistica comunale, il Piano Urbanistico Comunale, da funzioni residenziali.

Una cosa però singolare contraddistingue l'area urbana di Salerno ovvero un filo conduttore qualitativo che lega alcuni dei volumi che la definiscono. Il riferimento va all'opificio Etheco, ex Landis & Gyr, progettata dall'ingegnere Luigi

L'impianto di compostaggio a Salerno inaugurato nel 2010



Cosenza, già autore dello stabilimento Olivetti di Pozzuoli, che oggi versa in totale abbandono, ed al nuovo Sito di Compostaggio da poco realizzato ed attivato. Ovviamente nessun paragone è possibile tra le due fabbriche trattandosi di un intervento di buona qualità, nel caso del sito di compostaggio, e di un intervento pregevole nel caso dell'opificio realizzato da Cosenza.

Alcune riflessioni interessanti, però, il sito di compostaggio le consente.

Innanzitutto per quanto riguarda la funzione ovvero sito per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani (FORSU).

Tra i tanti cambiamenti subiti dalle aree industriali quello di diventare anche luogo per il trattamento industriale dei nostri eccessivi scarti è quello che ritengo più interessante in quanto invita tutti ad una attenta riflessione sul nostro modo di vivere. Spinge tutti verso una maggiore consapevolezza degli eccessi del secolo appena trascorso. Trattare un rifiuto come una risorsa è, oltre ad una azione di un respiro culturale

notevole, una cosa da valutare ancora come pionieristica nel panorama industriale, nonostante esistano nel nostro paese diversi esempi sparsi sul territorio nazionale.

Che questa attività produttiva sia poi di natura sostanzialmente pubblica è l'altra cosa sulla quale credo si debba riflettere. Siamo di fronte, infatti, ad un processo produttivo che direttamente ed in maniera plurima, produce benefici alla comunità che ne detiene la proprietà. È al tempo stesso capace di sanare un problema ambientale, trattando rifiuti solidi urbani, e nel contempo produce un compost con un buon valore di mercato oltre ad energia elettrica in buona quantità. Quindi non solo consente un efficace ciclo di differenziazione dei rifiuti, ma garantisce anche un cospicuo guadagno economico alle casse cittadine.

In sostanza l'impianto di trattamento FORSU realizzato dall'Amministrazione Comunale di Sa-



■ SUCCEDA IN CITTÀ]

lerno, consente, secondo le indicazioni fornite dallo stesso Ente, di:

- *attuare la valorizzazione dei flussi organici da RD in osservanza degli artt. 181 lett. d) e 205 del D. Lgs. n. 152/2006;*
- *produrre un ammendante compostato di qualità da avviare al riuso riducendo, per detti flussi, la dipendenza dalla discarica;*
- *attivare, dalla predetta valorizzazione, un recupero energetico previo processo di digestione anaerobica.*

L'impianto è autorizzato per una capacità di trattamento complessiva di circa 30.000 t/a così suddivisa:

- *- Forsu (Frazione Organica dei Rifiuti Solidi Urbani) da raccolta differenziata 23.000 t/anno circa che corrisponde a circa 70 t/giorno;*
- *- Rifiuti di natura ligno-cellulosica, di tipo urbano (ad esempio: raccolta del verde) o speciale (imballaggi in legno) da utilizzare come "strutturante" nel processo di post compostaggio aerobico circa 7.000 t/anno che corrisponde circa 22 t/giorno;*

L'impianto è in grado di far fronte ad una capacità massima di trattamento sino a 40.000 t/anno senza sostanziali modifiche.

La potenza elettrica dell'impianto di utilizzo del biogas prodotto dal processo di digestione ana-

L'impianto di compostaggio a Salerno inaugurato nel 2010



erobica è stimata in 0,5 MWe, mentre la produzione annua di energia elettrica attesa è di circa 3.000.000 di Kwh.

Il compost prodotto può essere impiegato nel giardinaggio, nelle colture intensive ed estensive di pieno campo ovvero miscelato con materiali torbosi allo scopo di migliorare le qualità dei "suoli artificiali" per le coltivazioni in vaso o fioriera.

L'impianto è composto dalle seguenti principali sezioni:

- sezione di ricezione (area scarico rifiuti);
- sezione di pretrattamento (spremitura) della Forsu;
- sezione di pretrattamento meccanico: preparazione della miscela alla fase aerobica;
- sezione di trattamento biologico: biossidazione della frazione organica palabile dalla spremitura in biocelle (fase ACT);
- sezione di digestione anaerobica; della frazione liquida dalla spremitura;
- sezione di maturazione in aia della matrice compostata.

L'intero impianto è dotato di idonei sistemi di abbattimento degli odori; principalmente tali sistemi garantiscono la depressione all'interno di tutti gli edifici mediante appositi sistemi aspiranti che prelevano l'aria e la convogliano alle torri di lavaggio e successivamente ai letti biofiltranti formati da materiale ligno-cellulosico che abbattano le molecole odorose provenienti dai reparti di lavorazione. Tutte le acque reflue derivanti dal processo vengono raccolte da opportuna rete, stoccate in serbatoi ad esse dedicati e successivamente smaltite in appositi impianti autorizzati. Sempre secondo i dati forniti dall'Amministrazione Comunale di Salerno di seguito si riportano dati tecnici generali.

L'intervento del complessivo importo di € 24.993.000,00, è stato finanziato dalla Regione Campania con le risorse di cui ai fondi Europei POR FERS Campania 2007/2013 – Obiettivo operativo 1.1.

L'opera è stata realizzata dall'A.T.I. composta dalle imprese Daneco Impianti Srl (mandataria) con sede in Milano - RCM Costruzioni Srl (mandante), con sede in Sarno (SA) - Ros Roca S. A. (mandante) con sede in Tarragona (Spagna), aggiudicataria della gara di appalto con un ribasso del 7,11% sull'importo a base d'asta per i lavori di Euro 16.792.190,00 di cui Euro 261.016,00, per la sicurezza e del 9,82% sull'importo della gestione provvisoria biennale (Euro

1.055.000,00 annui di cui € 52.750,00 per oneri di sicurezza).

L'attività di Progettazione, Direzione Lavori e Coordinamento della Sicurezza in fase di Esecuzione è svolta dal Raggruppamento C. Lotti & Associati S.p.A (mandataria) – Studio Martino Associati s.r.l. – Ing. Attilio Buonomo.

La struttura di Direzione dei Lavori è composta dall'ing. Francesco Martino (Direttore dei Lavori), dall'ing. Aurelio Di Noi (Direttore Operativo) e dall'ing. Andrea Caprara (Ispettore di Cantiere), mentre il Coordinamento della Sicurezza in fase di Esecuzione è svolto dall' Ing. Attilio Buonomo.

La Commissione di Collaudo in corso d'opera è costituita dai professionisti: arch. Angelo Cavaliere incaricato anche del collaudo statico, ing. Luca Caselli ed arch. Giuseppe Grimaldi.

Responsabile Unico del procedimento è l'ing. Domenico Barletta, dirigente del Settore Opere e Lavori Pubblici del Comune di Salerno.

L'intervento dal punto di vista volumetrico colpisce soprattutto per il suo essere silente, defilato, misurato. In un tempo di continui e gratuiti eccessi, anche e soprattutto in architettura, un edificio pacato e misurato credo sia da apprezzare. Si tratta di un volume elementare con struttura interna mista in cemento armato e legno lamellare (struttura di copertura). Il tutto è esternamente regolato da un rivestimento in materiale traslucido, policarbonato presumibilmente, che trasforma l'involucro sostanzialmente semplice e poco pretenzioso in un prisma cristallino, che anche grazie alla sua funzione ed alla sua posizione, su un piccolo pianoro, diventa un vero e proprio landmark urbano, un manifesto alla sostenibilità sociale. Trasformare il luogo per il trattamento dei rifiuti solidi urbani in un prisma traslucido, trasparente e riflettente, è, a mio avviso, soluzione molto acuta in quanto capace, attraverso l'involucro esterno, di dare lustro e valore al rifiuto o meglio al sistema dignitoso e necessario che ne sottende il trattamento.

L'edificio quindi è degno di nota per la sua forma, silenziosa, ma soprattutto per la importante funzione sociale che assolve, testimoniando ancora una volta che mai il contenitore dovrebbe prevaricare la funzione che contiene.]

DAL TAVOLO DA DISEGNO AL PC, IL (MEZZO) SECOLO CHE RIVOLUZIONÒ L'ARCHITETTURA

L'evoluzione degli strumenti infografici per il progetto, i tradizionali sistemi CAD e gli innovatori software parametrici

È trascorso ormai mezzo secolo da quando, nel 1962, veniva messo a punto al Massachusetts Institute of Technology l'antenate dei sistemi CAD (*Computer-Aided Design*), lo Sketchpad, con cui si potevano disegnare linee bidimensionali monocromatiche attraverso il collegamento di un display al computer. Già verso la metà degli anni Settanta del secolo scorso i software per la progettazione assistita venivano aggiornati e arricchiti di nuove funzioni e svincolati dal semplice strumento di disegno, diventando un indispensabile supporto non solo per la pro-

gettazione meccanica ma anche per il rilievo, la modellazione tridimensionale e il calcolo. Da allora, ma soprattutto dalla diffusione dei computer negli studi tecnici alla fine degli anni Ottanta, si è rivoluzionato il modo di progettare, di disegnare e di pensare all'architettura. I sistemi CAD hanno reso immediatamente desueti i tavoli da disegno, diventando dapprima 'tecnigrafi elettronici' e poi 'elaboratori grafici di oggetti intelligenti', fino ad evolversi nei rivoluzionari software di modellazione parametrica BIM (*Building Information Modeling*).



Render del padiglione Chanel progettato da Zaha Hadid

Il CAD tradizionale è ancora oggi largamente diffuso nella pratica professionale (basti pensare al software AutoCAD della Autodesk) poiché assicura una discreta automazione del processo

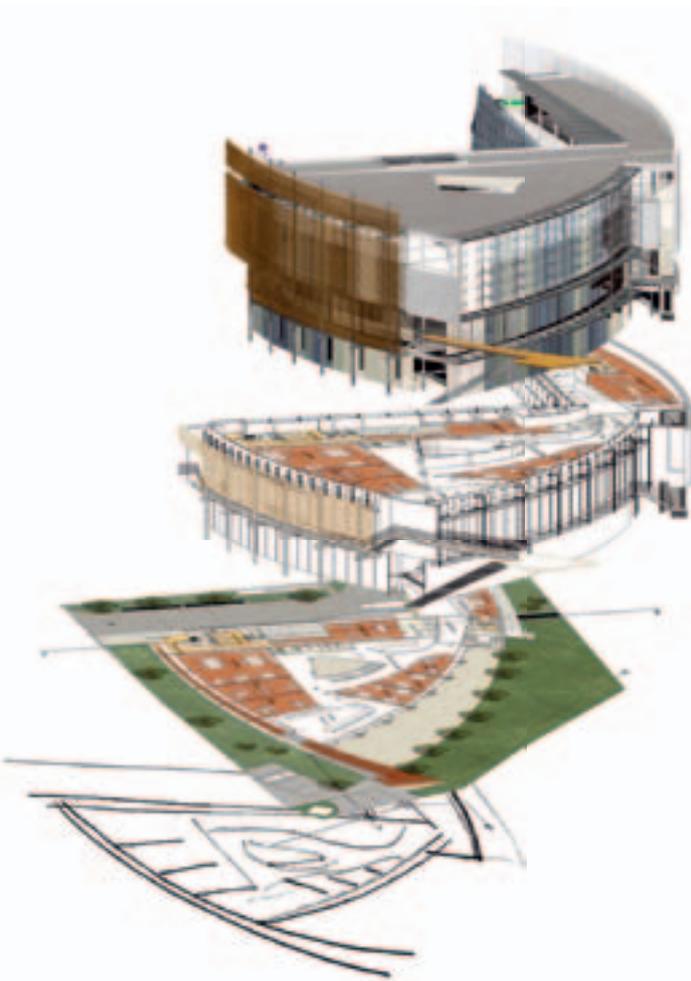
di produzione degli elaborati tecnici grazie all'utilizzo di primitive grafiche, campiture, simboli e quote. I disegni così editati, però, possono essere caratterizzati da numerosi errori e divergenze

soprattutto se sullo stesso elaborato sono coinvolti più progettisti; inoltre, per la natura stessa del CAD tradizionale utilizzato come tecnografo elettronico, ogni componente grafico che costituisce il disegno risulta privo di informazioni sulle proprietà fisiche e meccaniche dell'elemento che intende rappresentare e, pertanto, il disegno non può essere 'interrogato'.

Si sono così sviluppati, nel corso degli anni Novanta, i sistemi CAD ad oggetti (i cosiddetti OOCAD, *Object Oriented CAD*) che hanno introdotto la modellazione infografica tridimensionale nel campo della progettazione architettonica trasformando, ancora una volta, i canoni del disegno tecnico. I sistemi OOCAD (come AutoCAD Architecture della Autodesk) producono componenti 3D virtuali (il muro, il pilastro, la porta, ecc.) che, legati assieme tramite semplici vincoli relazionali, generano modelli verosimili 3D del progetto da cui è possibile estrarre la documentazione grafica (pianche, sezioni e prospetti), i render, le animazioni, e così via.

La tecnologia 3D ha di fatto perfezionato il lavoro dei tecnici in grado, con questi strumenti, di ottenere un miglior controllo del progetto: la visualizzazione del modello tridimensionale in real time, l'associatività immediata con il disegno bidimensionale, l'elaborazione di render realistici (viste contestualizzate dell'esterno, scorci degli ambienti interni già arredati, animazioni iperrealistiche) sono solo alcuni dei vantaggi offerti dai sistemi CAD ad oggetti. Questa nuova tecnologia ha di fatto avuto un impatto molto positivo anche nel mondo della committenza, spesso costretta a sforzi di immaginazione per poter 'leggere' una pianta o una sezione di un edificio; l'elaborazione di modelli tridimensionali e di render hanno reso possibile la prefigurazione di soluzioni progettuali risultando, pertanto, di immediata comprensibilità a chiunque. Non a caso, da diversi anni, tutti i concorsi di idee e di progettazione richiedono tavole di render, di foto-inserimenti e di tutto ciò che risulti utile alla comprensione univoca e immediata del progetto.

I sistemi CAD ad oggetti, però, non offrono l'associatività tra i vari componenti editati e le modifiche apportate ad un elemento non si 'propagano' a tutti gli elementi dello stesso tipo. Occorre, quindi, un notevole sforzo di impostazione a monte e di gestione in itinere del lavoro per ottenere automaticamente altri dati di output necessari alla corretta impostazione del progetto come il computo dei materiali, le informazioni di carattere energetico, le proprietà fisico-meccaniche degli elementi, e così via.



Dal CAD al BIM

La naturale evoluzione dei sistemi OOCAD è rappresentata dalla tecnologia BIM, la cui principale innovazione consiste nella coesistenza di tutte le informazioni del progetto in un unico database. I componenti edili che si disegnano sono, in realtà, oggetti parametrici interconnessi da relazioni gerarchiche, a cui vengono associate caratteristiche fisiche e meccaniche per simulare il reale comportamento dell'edificio, o di sue parti, già in fase di progetto. In questo modo, ad esempio, la 'macro' (o 'famiglia', o 'libreria' a seconda del software impiegato) finestra è riconosciuta dal software come un'entità che può essere interconnessa solo alla macro muro ed è composta dagli elementi telaio fisso e telaio mobile che, grazie al fatto di essere oggetti parametrici, sono modificabili nelle proprietà geometriche, meccaniche e fisiche (lo spessore del telaio, il numero delle ante o dei traversi, il tipo di materiale, il coefficiente di conducibilità termica dei vetri,

ecc.). I cambiamenti apportati ad una macro (o ad un insieme di macro), in questo modo, vengono automaticamente riportati a tutti gli elementi che compongono quella macro e il modello tridimensionale si aggiorna in real time, sia negli indispensabili elaborati bidimensionali che automaticamente vengono generati dal software (piante, sezioni, prospetti, particolari costruttivi, spaccati assonometrici, abaco dei componenti, abaco dei materiali, ecc.) che nei report sull'efficienza energetica, sul computo dei materiali, sul programma di manutenzione. Nei sistemi BIM, quindi, tutte le informazioni introdotte possono essere veicolate in automatismi atti a supportare il progettista nelle operazioni meccaniche e ripetitive.



Una tipologia di 'famiglia' scala in Autodesk Revit

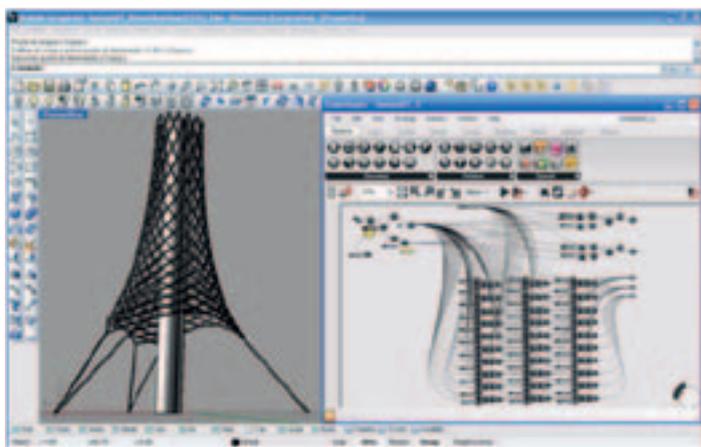
L'utilizzo consapevole dei software BIM per la progettazione architettonica (i più noti sono ArchiCAD della Graphisoft, Allplan della Nemetschek, Autodesk Revit Architecture della Autodesk) consente, inoltre, un notevole miglioramento della qualità del progetto stesso non solo perché è possibile interrogare in qualsiasi momento il database del programma, ma perché in un unico file è possibile integrare il progetto architettonico, quello strutturale, quello impiantistico e quello energetico permettendo a più figure di intervenire sullo stesso 'foglio di lavoro' e di lavorare con gli stessi strumenti. Il risparmio di tempo (e quindi di costi) è notevole se si pensa alla sensibile riduzione di errori e alle immediate modifiche associative apportate dal software, che si traducono in elaborati grafici sempre coerenti con i vari aspetti del progetto. Basti pensare che il National Institute of Standards and Technology ha stimato, nell'agosto del 2004, in quasi 16 miliardi di dollari il costo annuale che le imprese di costruzioni statunitensi pagano per la mancanza di coordinamento delle informazioni e di aggiornamento degli elaborati progettuali.

Molto probabilmente il futuro – non troppo remoto – dei software BIM sarà rappresentato dai cosiddetti sistemi BLM (*Building Lifecycle Management*) che allargano i confini della progettazione verso gli scenari della gestione e del controllo integrato del manufatto. La normativa italiana già contempla, tra gli elaborati progettuali da produrre, il fascicolo del fabbricato che vede impegnati i tecnici anche nel prevedere e progettare la manutenzione e la ristrutturazione del fabbricato, programmando investimenti e costi di gestione. È pertanto auspicabile che i futuri software BIM integrino le potenzialità del BLM per gestire consapevolmente problematiche troppo spesso trascurate relative all'uso dei fabbricati.

I software CAD e BIM, inoltre, non solo rappresentano strumenti fondamentali del progettare ma diventano mezzi di ricerca e di evoluzione formale e tecnologica nel campo dell'architettura e dell'ingegneria. Le tradizionali modalità del progettare, come detto, si sono radicalmente trasformate grazie al cambiamento del contesto culturale odierno, alle nuove frontiere tecnologiche e, soprattutto, allo sviluppo dell'informatica applicata alle costruzioni. Il progettista, quindi, è dotato di strumenti che gli consentono di sperimentare forme non tradizionali, vagamente riconducibili a quelle della geometria euleriana. Basti pensare al software di modellazione 3D Rhinoceros, della McNeel, che tra i primi ha proposto la generazione di modelli basati su superfici NURBS (*Non Uniform Rational B-Spline*) consentendo ai progettisti di avere un controllo sia matematico che grafico di superfici – e di forme – complesse. Nell'immaginario collettivo, al concetto di complessità in architettura sono ormai associate le forme degli interventi di Frank Gehry, di Massimiliano Fuksas, di Kas Oosterhuis, di Zaha Hadid e di molti altri progettisti che stanno esplorando le potenzialità dei software per l'architettura.

In un gioco di cause ed effetti, il settore dei software per la progettazione si è dovuto adattare alle nuove sfide proposte dai progettisti, trovando le risposte alle sopravvenute esigenze anche nel trasferimento tecnologico di programmi utilizzati prevalentemente in altri settori, come in quelli dell'animazione cinematografica (3ds Max e Maya della Autodesk, Cinema 4D della Maxon, per citarne alcuni) e della modellazione solida e meccanica (come CATIA e SolidWorks della Dassault Systèmes). Seguendo questa evoluzione, il campo dell'informatica applicata all'architettura e all'ingegneria è maturato con velocità cre-

scente generando programmi e applicativi che potenziano quelli esistenti o vengono sviluppati ex-novo. Tra i più utilizzati possiamo citare GenerativeComponents, il nuovo software di progettazione architettonica parametrica associativa della Bentley, e Grasshopper, uno dei tanti plug-in di Rhinoceros.



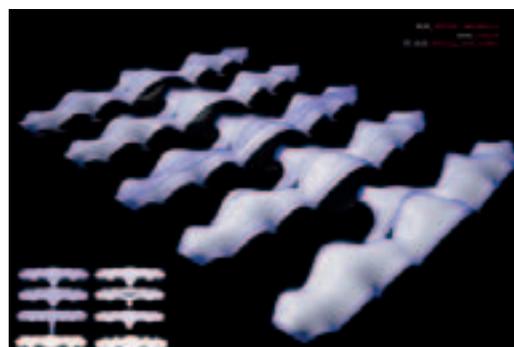
Interfaccia del tool Grasshopper in Rhinoceros

Proprio Grasshopper sta godendo di fama sempre crescente perché offre la possibilità di modellare in maniera 'procedurale', ovvero di non disegnare uno per uno tutti gli elementi di un modello ma di editare delle procedure (o algoritmi) che ordinano al programma di disegnarli. La modalità di progettazione introdotta da Grasshopper è definita di scripting visuale perché permette di lavorare nello spazio di modellazione non solo mediante il tracciamento di punti, curve, superfici e così via, ma soprattutto generando le regole di interazione, moltiplicazione e interazione, fino a permettere la produzione di forme anche di alta complessità, mantenendo sotto controllo il processo di ideazione che sta nella mente del progettista.

L'interfaccia del plug-in si presenta in una finestra affiancata a quella di Rhinoceros nella quale è possibile editare grafici costituiti da nodi e connessioni che stabiliscono relazioni di input/output tra una serie molto ampia di oggetti infografici (punti, linee, curve, superfici, mesh, vettori) e funzioni (estrusioni, intersezioni, funzioni algebriche, dati colorimetrici, ecc.), disponibili come icone ordinate in menu tematici e trascinabili nella finestra di lavoro in modalità drag and drop. Pertanto, è necessario stabilire i parametri e le funzioni da usare come generatori del modello e decidere successivamente le relazioni fra i vari componenti in modo da ottenere la sequenza logica desiderata. Il risultato delle relazioni stabilite è a tutti gli effetti un modello solido che, in virtù

delle modalità di generazione, acquista un carattere 'dinamico' in quanto modificabile in tempo reale agendo sui parametri che sono alla base dell'idea progettuale.

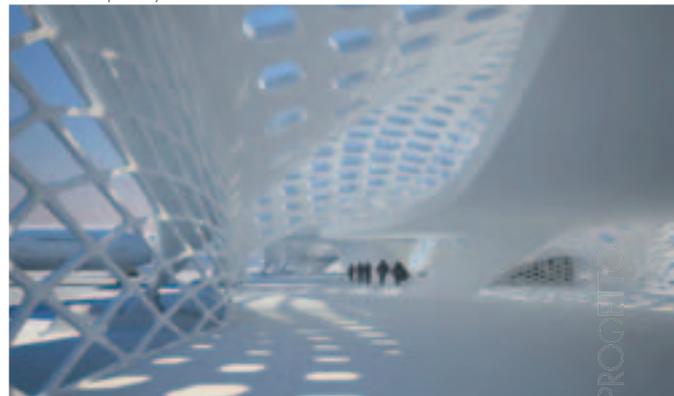
Inoltre, le sinergie tra il disegno di progetto informatizzato e l'operatività produttiva delle macchine a controllo numerico (CNC, *Computer Numerical Control*) fa sì che i progettisti possano farsi carico di sviluppi progettuali non-standard, o particolarmente complessi, attraverso modalità produttive personalizzate. Grazie alle macchine a controllo numerico e alla potenza di calcolo dei computer, infatti, è possibile creare e assemblare forme che fino ad ora erano quasi impossibili da realizzare e difficilissime da rappresentare con la sola geometria descrittiva.



Innsbruck Airport by Thomas Buseck: modellazione parametrica in Rhinoceros-Grasshopper

In conclusione, l'impiego di software avanzati da un lato e l'evoluzione di nuove tecnologie applicate all'industria delle costruzioni dall'altro, sta innescando anche un lento ma incisivo mutamento del ruolo professionale del progettista. Questi dovrà possedere una conoscenza di elevato livello per poter interfacciarsi in maniera attiva con tutti gli operatori coinvolti nel processo, cercando il più possibile di mantenere in cantiere la fedeltà dell'idea iniziale.]

Innsbruck Airport by Thomas Buseck: render dell'interno



Pieni e vuoti a Salerno, la città che sfuma i giovani

Enormi trasformazioni urbanistiche non hanno pensato al dopo-scuola dei ragazzi come non hanno offerto possibilità di lavoro ai professionisti di nuova generazione

La rubrica "architetture a confronto" ha in questi anni tentato di portare in evidenza alcune pregevoli opere presenti sul territorio provinciale attraverso un confronto tra fabbriche di eguale funzione. Quello che proveremo a fare in questo articolo, ed eventualmente anche per il prosieguo, è aggiungere una nuova variabile al confronto, ovvero mettere in relazione l'esistente con l'auspicabile. Si proverà quindi a confrontare opere di recente realizzazione, o meglio le funzioni che tali opere immettono nello scenario sociale del nostro territorio, con opere e funzioni di cui si auspica una realizzazione perché necessarie per il miglioramento diffuso della qualità di vita collettiva. L'approfondimento odierno si soffermerà sulla città capoluogo, Salerno. Negli approfondimenti successivi, magari con l'aiuto dei colleghi del posto, si cercherà di approfondire temi legati alle altre realtà provinciali, raggruppate per ambiti omogenei

Negli ultimi anni (decenni forse), la città di Salerno è stata oggetto, grazie alla forza ed alla capacità di cittadini ed amministratori locali, di enormi trasformazioni urbane che hanno comportato sacrifici ma anche un notevole ritorno in termini sociali, occupazionali e mediatici. Dal Piano Urbanistico di Bohigas ad oggi tante cose sono cambiate in città:

- Recupero generalizzato dei quartieri periferici;
- Recupero del centro storico;
- Recupero del fronte mare;
- Realizzazione diffusa di un sistema di parchi urbani;
- Realizzazione di nuove centralità urbane;
- Razionalizzazione e potenziamento del sistema scolastico (infanzia);
- Razionalizzazione e potenziamento del sistema della sosta;
- Razionalizzazione e potenziamento del sistema della mobilità;
- Razionalizzazione del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani;

per citarne alcuni.

Molte di queste azioni sono ad oggi concluse, altre in itinere, altre ancora attendono lo svincolo amministrativo ed economico per avviare il loro iter.

Indubbiamente la città, soprattutto, ripeto, grazie alla completa partecipazione dei suoi cittadini, è riuscita a mutare in meglio il suo assetto urbano

divenendo oggi modello di riferimento per l'intero meridione e non solo, cosa impensabile soltanto qualche anno fa.

Ad un attento osservatore però non sfugge che nonostante gli sforzi tante cose debbono ancora essere fatte, azioni che mirino ad elevare in concreto la qualità di vita dei cittadini rendendo quindi la città di Salerno realmente vicina alle realtà europee alle quali si tende, forse impropriamente, a paragonarla.

Una delle prime cose che appaiono dissonanti con la vocazione europea della città è la scarsa attenzione verso le giovani generazioni. Questa spiacevole circostanza è testimoniata da due significativi fattori: la volontà reiterata e consapevole di non voler investire sulle loro capacità, quasi fossero trasparenti. È recente la notizia che vede l'Amministrazione Comunale affascinata da giovani architetti europei, lo studio BIG in particolare, senza che mai vengano sondate realmente le capacità dei giovani professionisti locali, molti dei quali, nell'ignoranza delle amministrazioni locali, sempre affascinate dall'esterofilia o dal rispetto di doveri di partito, si distinguono per capacità e concretezza nel panorama nazionale ed internazionale. Eccellente la produzione di Bjarke Ingels e del suo studio, quindi fondamentale avere a disposizione la possibilità di confrontarsi con un ottimo professionista, ma forse talune volte si potrebbero coinvolgere anche i professionisti locali, sentire le loro idee, le loro proposte, sen-



Padiglione Danese World Expo Shanghai 2010 (BIG, Bjarke Ingels Group) - archivio di Z_OO architecture.bureau

za necessariamente rincorrere il risalto mediatico che segue, spesso miope, gli studi internazionali. L'altra circostanza, che è quella che più ci interessa all'interno del confronto cui l'articolo mira, è la mancanza di strutture pubbliche appositamente pensate per la crescita sociale e culturale delle giovani generazioni. Non è più pensabile che la crescita di bambini e ragazzi sia relegata, dopo l'orario scolastico, alla strada, alle mura domestiche o a qualche improvvisata struttura privata p.e. le sempre più numerose ludoteche, ovvero strutture ubicate in vani non appositamente pensati per l'accoglienza dei bambini (garage o lo-

cali commerciali, solitamente) e soprattutto nelle quali si attuano sistemi di intrattenimento quasi sempre passivi e votati esclusivamente al gioco. In parte l'intero sistema è falsato dalla vetustà della normativa nazionale, il D.M. 1444/'68 in particolare, sulla natura degli standard da affiancare alle nuove trasformazioni urbane: è forse arrivata l'ora di qualificare diversamente gli standard aggiornandoli alle mutate esigenze sociali intercorse dal 1968 ad oggi. In parte invece il sistema è miope ed assuefatto ad un senso diffuso ed atavico di rassegnazione. Sarebbe invece opportuno iniziare a pensare a strutture realmente di



Brooklyn Children Museum



Cité des Enfants Parc la Villette, Paris

tipo “europeo” capaci, durante tutto l’arco della giornata, di accogliere bambini, ragazzi ma anche adulti nel tentativo di formare individui autonomi e culturalmente liberi.

Penso ad una sorta di Museo dei Bambini sulla scorta di quelli sorti negli Stati Uniti già nel 1899 (Brooklyn) e riuniti nell’Association of Children’s Museums (ACM), o di quelli europei raggruppati nell’associazione “Hands On Europe” (costola di Hands On! International),

tra i quali ricordiamo la Cité des Enfants nata a Parigi all’interno del parco della Villette, o ancora “Eureka!”, sorto nello Yorkshire che accoglie circa 300.000 visitatori l’anno.



Logo Hands ON, Associazione Internazionale Musei dei Bambini

In genere un Children’s Museum si occupa dell’organizzazione di mostre ed eventi ma anche della formazione dei bambini attraverso percorsi didattici mirati, correlati con le linee didattiche della scuola statale e gravitanti su temi quali scienza, cultura, arte, consapevolezza ambientale, salute, sport e fitness. In sostanza i Musei dei Bambini sono centri che promuovono la curiosità e l’immaginazione nei quali il gioco ispira creatività, apprendimento informale e duraturo, ma sono soprattutto dei luoghi pubblici di socializzazione e di incontro.

Oltre al circuito dei Children’s Museum esistono anche altri contenitori possibili. Un esempio

recente è quello messo in campo dalla città di Helsinki, capitale europea del design 2012, ovvero un concorso di idee per la realizzazione della nuova biblioteca cittadina. In realtà a leggere attentamente il bando di concorso si scopre che quello che si intende realizzare è un grande contenitore, circa 10.000,00 mq, nel quale la biblioteca occupa solo 1/3 dell’intero complesso. Il resto è dedicato a spazi per la cultura in generale, per l’intrattenimento e per la formazione di bambini, ragazzi ed adulti. Un luogo pubblico di significativo valore collettivo e culturale.

Ora ciò su cui si invita a riflettere non è necessariamente la realizzazione di una struttura di queste dimensioni, visti anche i momenti di crisi che viviamo, ma l’avvio di un dibattito sul tema che abbia quale traino fondamentale la consapevolezza della necessità di investire sulla formazione delle nuove generazioni, come semplice deterrente alla devianza, ma soprattutto quale migliore azione per la costruzione di uno sviluppo serio e duraturo.

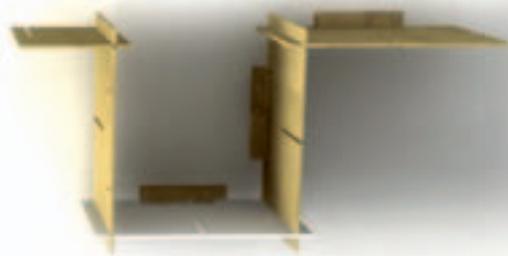
Si tratta di avviare azioni silenziose, forse poco mediatiche, ma di sicuro ritorno in termini di crescita sociale e culturale, cosa fondamentale per definire una città europea e non provinciale. Basterebbe, come prima istanza, sistemare uno dei tanti edifici pubblici a disposizione dei vari enti locali; selezionare dei giovani e volenterosi docenti tra i tanti purtroppo senza lavoro; costruire dei percorsi didattici e formativi di base; avviare un ciclo di mostre ed eventi a livello locale. Si innescerebbe un processo virtuoso che oltre all’attività formativa, creerebbe nuove opportunità lavorative e nuovi flussi turistici in occasione delle mostre e degli eventi.

Insomma basta poco per garantire ad una comunità un reale aumento delle qualità della vita: servono grandi azioni, grandi investimenti ma in taluni casi serve un pensiero semplice ed una attenta analisi della realtà che ci circonda. Quella realtà alla quale bisogna dare risposte oltre ogni esigenza politica ed ideologica.]



Alcuni progetti presentati al concorso

INCARTAMENTE SFIDA A COLPI DI GENIO



Un oggetto con triplice uso, una lampada e un sistema di sedute hanno incantato la giuria della gara indetta dall'Ordine con Sabox

Fedele alla sua missione di promotore e valorizzatore dell'ingegno e della creatività dei progettisti di Salerno e provincia, l'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Salerno, in partnership con l'azienda Sabox Srl e con il patrocinio di Legambiente, ha proposto il concorso d'idee "Incartamente" pensato per stimolare la progettazione di nuovi oggetti e soluzioni di packaging che utilizzino il cartone ondulato.

Nuove idee innovative ed originali che colpissero l'occhio della giuria composta dal Presidente dell'Ordine Architetti Maria Gabriella Alfano, il professore Agostino Bossi titolare della cattedra di Architettura degli Interni ed Allestimento dell'Università di Napoli "Federico II", il professore Salvatore Cozzolino Presidente dell'Associazione ADI Campania (Associazione Disegno Industriale), il dottor Massimo Lombardi Business Development Manager di Sabox e l'architetto Maria Barbaro Consigliere dell'Ordine di Salerno.

La Sabox è un'azienda eco-friendly che mira a raggiungere un grande obiettivo: riuscire a creare prodotti a basso impatto ambientale, che siano essi stessi veicolo d'informazione e formazione ambientale. Il progetto a cui ora sta lavorando è "Green Project": coniugare progresso e tutela dell'ambiente, dalle risorse umane a "km zero" al risparmio energetico e selezione delle materie prime.

Su questi principi si è articolata l'originalità della progettazione dei partecipanti al concorso, che hanno risposto egregiamente all'obiettivo: stimolare l'elaborazione di idee creativamente innovative ed originali di oggetti di cartone ondulato, tecnicamente realizzabili e riproducibili in serie.

I partecipanti erano ventuno architetti e designer, italiani e stranieri, che hanno conseguito la laurea tra I° e II livello.

Le loro creazioni sono risultate "semplici" ovvero montabili senza l'aiuto di nessun accessorio ed ecologiche ovvero interamente realizzate in cartone ondulato riciclato, sono riusciti a spaziare in differenti campi.

Il design modulare, ovvero la progettazione di componenti che possono essere assemblati in una varietà di modi per osservare le diverse esigenze dei consumatori, sono stati affrontati da Diana Tomasich con il suo "lego", Roberto Tortora con la panca modulare, Massimiliano Concilio con un'espositore molto ingegnerizzato e laborioso, Daniele Della Porta con un espositore curva-

bile, Andrea De Vito con un sistema d'arredo per interni, Rodolfo Caggiano con un sistema di sedute a "matriosca"; Non sono mancati oggetti di design: il tavolino/sedia di Manuela Vitiello, il "box unit" di Alfredo Angelillo, lo sgabello di Andrea Campenni, lo sgabello da bar di Riccardo Piccirillo, la libreria di Annamaria Menzione, il tavolo di Massimo Di Salvo. Protagonista del concorso la luce con Innocenzo Bortone che ha realizzato una lampada da tavolo, Maria Pia Criscuolo con la lampada da studio, Ester Coppola con "Egg" tra le poche ad aver realizzato anche il plastico; oggetti di uso quotidiano come il vassoio "Frog" realizzato da Donato Ricciardi, la shopper bag a forma di pesce di Lavinia Perleopardi, il box da vino di Vincenzo Sangiovanni ed il trolley da viaggio di Paola Della Monica; ed infine non sono mancate le scatole di utilizzo comune realizzate da Bruna Falanga e Maddalena Garofalo.

È stata dura per la commissione una valutazione analitica e comparativa delle idee-progetto, basata sui criteri dell'originalità, della qualità formale e dell'innovazione, ma i progetti premiati sono stati valutati in base producibilità e sostenibilità dell'oggetto.

Il primo classificato è Alfredo Angelillo a cui è andato il premio di euro 1.000,00.

Il progetto rispondente al dettato del Bando per l'originalità nel concepire un oggetto disponibile a convertirsi in sgabello, espositore e contenitore ma che allo stesso tempo rispetta le qualità della producibilità industriale e della sostenibilità ambientale, in sintonia con la vocazione esecutiva dell'Azienda produttrice.

Il secondo classificato è Innocenzo Bartone a cui è andato il premio di euro 500,00. Il suo oggetto, mediato dalla storia, è ripresentato in una versione innovativa e sostenibile da tavolo e da sospensione, predisposto per un'ampia possibilità di variazioni decorative.

Il terzo classificato è Roberto Tortora a cui è andato il premio di euro 500,00 euro, la sua una proposta innovativa per un sistema di sedute suscettibile di un ampio spettro di configurazioni, anche complesse, specialmente vocato ad ambienti di uso pubblico.

Le idee progetto sono state esposte in una mostra organizzata dalla Sabox srl presso la Mediateca MARTE di Cava dei Tirreni.]

FRAMEWORK DAL FUTURO

“IL TERRITORIO AL CENTRO DELL’ATTENZIONE”

CARRELLATA DI IDEE PER BARONISSI

Concluso il percorso attraverso il quale l’Amministrazione ha inteso dotarsi di un qualificato bagaglio di input progettuali per il territorio comunale, in previsione della rivisitazione del Piano Urbanistico. Il “database” è costituito dalle proposte dei professionisti under quaranta invitati a competere su scala nazionale

L’interessante mostra allestita per presentare tutti i lavori concorrenti al concorso di idee “Il territorio al centro dell’attenzione” presso il museo FRAC del convento francescano di Baronissi nello scorso mese di marzo, inaugurata dal sindaco Giovanni Moscatello alla presenza delle Autorità, dell’assessore al decoro urbano e urbanistica, architetto Sabatino Ingino, dei membri della Commissione giudicatrice, dei partecipanti al concorso e di un pubblico numeroso e interessato, ha ufficialmente chiuso, anche con la cerimonia di premiazione dei vincitori, l’iter concorsuale di livello nazionale avviato dall’amministrazione comunale nel giugno del 2011.

Patrocinato dall’Istituto Nazionale di Urbanistica, dall’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Salerno e dall’Ordine degli Ingegneri di Salerno, il concorso di idee ha avuto l’obiettivo di acquisire soluzioni concrete, inquadrare in un ambito urbanistico e non limitate alla dimensione edilizia singola, capaci di offrire spunti di discussione e ipotesi di sviluppo, riqualificazione, riconversione urbanistica e di tutela ambientale da adottare come *framework* nella redazione del nuovo piano urbanistico comunale, coinvolgendo i giovani professionisti, architetti, pianificatori, paesaggisti e ingegneri, invitandoli ad assumere un ruolo da protagonista nello sviluppo sociale ed economico della città della Valle dell’Irno. L’utilizzo dello strumento del concorso ha anche avuto la finalità di offrire alla collettività l’opportunità di avere conoscenza di più proposte riguardanti interventi, potenziali volani di sviluppo urbano e territoriale, e innescare anche attraverso essi un proficuo confronto tra le forze sociali del territorio.

In particolare le idee di sviluppo territoriale o di interventi puntuali localizzati su parti del territorio, sebbene di interesse generale, tese ad una rigenerazione del tessuto urbano, dovevano essere coerenti alla strumentazione urbanistica sovraordinata, costituita dal P.T.R e dal P.T.C.P. e orientate, in un’ottica di sviluppo eco-sostenibile:

- ad innalzare l’attrattività e la competitività del territorio nonché la qualità e la quantità degli spazi di verde attrezzato ed in generale di attrezzature di uso pubblico;
- al recupero ambientale ed architettonico della città;
- ad elevare la qualità architettonica del costruito, con particolare attenzione alla bioarchitettura e all’*housing* sociale;
- a proporre approcci metodologici innovativi per la gestione e la crescita della città connessi alle scelte di pianificazione, tesi a contribuire ad un governo del territorio più efficiente e trasparente;
- a individuare forme di intervento sul territorio comunale orientate al contenimento del consumo di suolo ed alla diffusione dell’uso delle energie rinnovabili;
- a definire il quadro delle necessarie tutele dei beni culturali e ambientali;
- alla riorganizzazione ed efficientizzazione del sistema della mobilità comunale e intercomunale.

Attraverso, quindi, ipotesi di interventi urbani e/o paesaggistici tesi al recupero e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, di ristrutturazione urbanistica, di recupero e valorizzazione

di beni culturali, storici, ambientali, lo sviluppo dell'accoglienza e dell'elevazione della qualità ambientale degli spazi urbani e degli organismi architettonici, lo sviluppo del sistema della mobilità e la qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici, all'introduzione di modalità innovative di gestione negoziale delle trasformazioni urbanistiche, nonché di interventi mirati al recupero di aree dismesse o alla sicurezza urbana, il concorso ha inteso acquisire le proposte adatte ad individuare le idee strategiche per il territorio comunale e per le nuove forme di *governance* territoriale.

LA GIURIA

Arch. Fiorenzo Manzo

Responsabile Settore Pianificazione e Gestione del Territorio delle Opere Pubbliche del Comune di Baronissi – Presidente.

Prof. Ing. Roberto Gerundo

Presidente INU Campania – Commissario.

Arch. Maria Gabriella Alfano

Presidente Ordine degli Architetti di Salerno – Commissario.

Ing. Antonio Contieri

rappresentante Ordine degli Ingegneri di Salerno – Commissario.

Arch. Carmine Spirito

libero professionista – Commissario.

Ing. Maurizio De Simone

Segretario

I PREMI E LE MENZIONI

Progetto 1° classificato: “Connessioni per una Strategia di Sviluppo”

Proposto dal gruppo di professionisti formato da: capogruppo arch. Arianna Rocco, arch. Francesco Langone.

Giudizio sintetico:

Per aver saputo affrontare alcune delle tematiche che il concorso poneva: relazioni urbane, riassetto dai percorsi e della viabilità, progettazione articolata dagli spazi pubblici creando le condizioni per un recupero urbano. Particolarmente apprezzato in un'ottica generale di riqualificazione è stato l'immagine complessiva



Progetto 1° classificato – Tavola 2

offerta che restituisce l'immagine di una città moderna, vivace e vivibile.

Progetto 2° classificato: "HUB (Human, Urban, Basic) - Connessione Polare Identitaria"

Proposto dal gruppo di professionisti formato da: capogruppo ing. Maria Luisa Petti, ing. Pierpaolo D'Agostino, ing. Antonio Iovine, ing. Nello De Sena.

Giudizio sintetico:

Per aver compiuto un'esplorazione progettuale ampia e completa e con analisi urbanistiche svolte con metodi innovativi e di rilevante interesse. Non è stata pienamente condivisa la scelta localizzativa dell'edificio con destinazione direzionale, nell'area sottostante la collina del convento, probabilmente sovradimensionata e poco realizzabile nel concreto.

Progetto 3° classificato: "Percorsi. Margini. Quartieri. Nodi. Riferimenti."

Proposto dal gruppo di professionisti formato da: capogruppo arch. Francesco Montella, arch.

Vincenza Pepe, arch. Valerio Salinas, arch. Lycourgos Lambrinopoulos.

Giudizio sintetico:

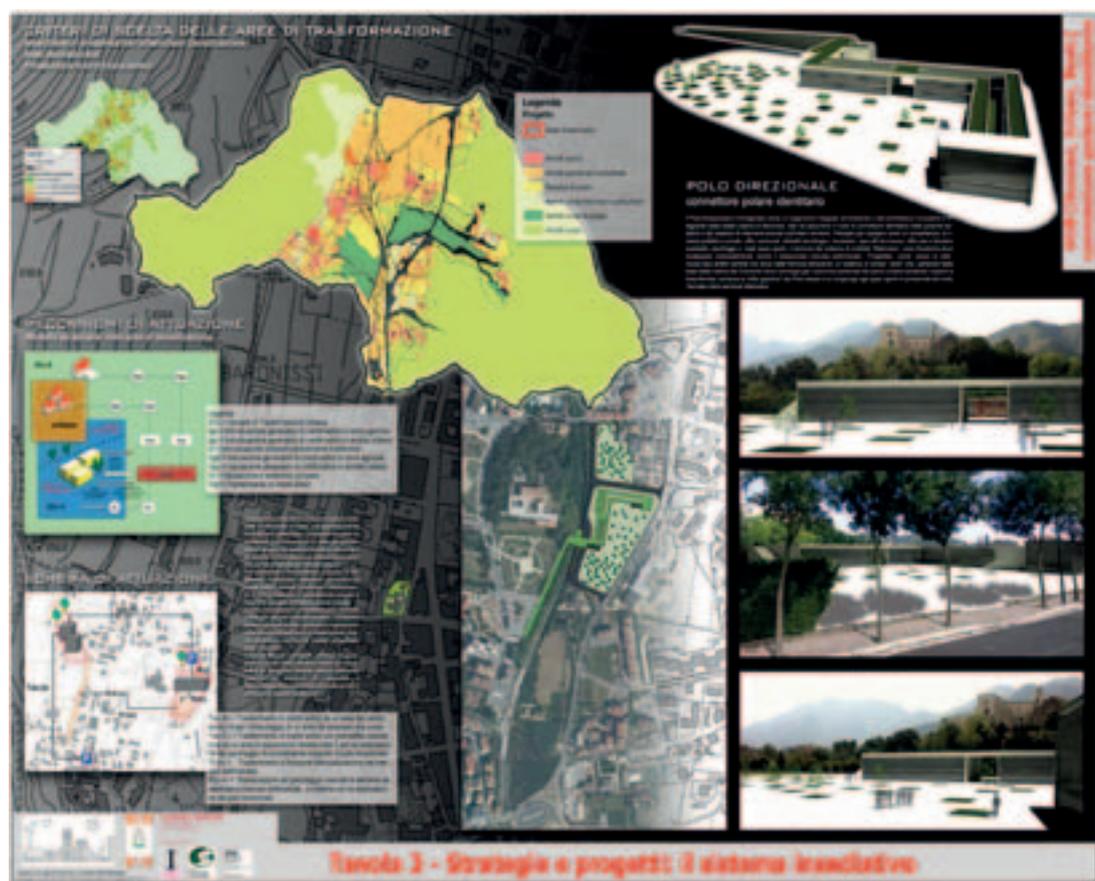
Per aver saputo interpretare con razionalità i temi del concorso e aver proposto una progettazione integrata delle nuove centralità con attenzione alle problematiche ambientali e alla "effettiva realizzabilità" prevedendo anche ipotesi di sviluppo residenziale. Il limite di tale proposta altrimenti perfetta è stato individuato in una proposta di sviluppo del territorio non pienamente attuabile e probabilmente non attentamente valutata anche rispetto a limiti strutturali.

1ª Menzione (Progetto 4° classificato): "Baronissi green progress: nuove reti verdi di connessione"

Proposto dal gruppo di professionisti formato da: capogruppo arch. Enrico Russo, arch. Giuliano Pinto.

Giudizio sintetico:

Per aver basato l'idea progettuale su una attenta analisi dell'esistente e sviluppando una propo-



Progetto 2° classificato – Tavola 3

sta tesa alla connessione del sistema ambientale, ad una cucitura del sistema insediativo e ad una implementazione del sistema strutturale sulla direttrice Est-Ovest.

2ª Menzione (Progetto 5° classificato): “L.E.AF. Progetto ecosostenibile per la città futura”

Proposto dal gruppo di professionisti formato da: capogruppo arch. Valentina Cirillo, arch. Alessandra Vignes.

Giudizio sintetico:

Per aver dato valore ed interpretato l’aggregazione tra il centro cittadino e le frazioni, il collegamento dei nuovi poli di sviluppo della città, la riorganizzazione del sistema di mobilità comunale e sovra comunale.

3ª Menzione (Progetto 6° classificato): “Tutela ambientale come qualità di vita”

Proposto dal gruppo di professionisti formato da: capogruppo arch. Alessio Elia.

Giudizio sintetico:

Per l’approfondimento svolto con attente analisi urbanistiche del sistema ambientale, insediativo e funzionale e per aver individuato possibili obiettivi ed azioni di sviluppo territoriale.

La partecipazione al concorso è stata, per il numero delle proposte pervenute e per la loro qualità, un segno di interesse davvero notevole per il presente e per il futuro della città di Baronissi. I partecipanti hanno compreso appieno lo spirito del bando che richiedeva una libera riflessione sullo sviluppo urbanistico della città e la formulazione di una proposta in grado di migliorarla.

Molte proposte hanno avuto in comune l’attenzione verso l’area compresa tra la via Aldo Moro (cosiddetta tangenziale est) e la linea ferroviaria, destinata nella totalità dei casi alla fruizione pubblica attraverso l’attrezzaggio di un vero e proprio bacino verde.

Altro tratto comune a diverse proposte progettuali è stata l’esigenza di connettere il centro cittadino con la limitrofa frazione Sava attraverso il superamento della barriera costituita dalla linea



Progetto 3° classificato – Tavola 2

ferroviaria, attuato soprattutto tramite percorsi (sovrappassi o sottopassi) pedonali e ciclabili.

Il decoro urbano e l'aumento delle aree verdi fruibili all'interno del perimetro urbano, anche veri e propri parchi e aree tutelate, individuate in zone da preservare nei confronti della trasformazione, è stato altro tema portante di più progetti presentati.

Un buon gruppo di partecipanti ha sottolineato l'esigenza di spazi collettivi per la partecipazione culturale, teatrale e musicale, come la realizzazione di un teatro (progetto primo classificato), quella di un parco della musica sulle aree dell'ex tabacchificio (progetto terzo classificato), la previsione di una multisala (progetto terzo classificato), di un "urban center" o polo direzionale (progetto secondo classificato), di un museo dell'Irno ("Baronissi laboratorio urbanistico").

Favorire l'uso della bicicletta e una migliore viabilità sono altri temi proposti da molti partecipanti. Tra tutte si segnala l'idea di creare un percorso cicloturistico naturalistico archeologico (progetto terzo menzionato) e l'interessante proposta di un sistema di mobilità pubblica basata su mezzi a dimensioni diverse denominato "matrioska" (progetto secondo classificato).

L'Irno e la sua valorizzazione sono stati altri argomenti proposti, come l'idea di creare un parco fluviale alle sorgenti del fiume che ingloba l'area tra la tangenziale est, lo svincolo autostradale del raccordo SA-AV e la villa romana di Sava.

Nessuna delle proposte, se si escludono i "meccanismi di attuazione per le aree di densificazione" (progetto secondo classificato), si è confrontata in modo rilevante e specifico per il territorio con gli attuali temi, tesi alla:

- individuazione di approcci metodologici e innovativi per la gestione e la crescita della città connessi alle scelte di pianificazione;
- individuazione di forme di intervento sul territorio comunale orientate al contenimento del consumo di suolo;
- individuazione di forme innovative di partecipazione pubblico/privato

che pure erano stati indicati espressamente tra gli obiettivi del concorso.

Altro limite è stato l'assenza di una visione extra-territoriale. Nessuna idea-progetto ha proposto,

infatti, almeno in maniera fondante, soluzioni innovative per affrontare il tema delle relazioni extra-urbane, del confronto/collegamento del territorio comunale con gli altri territori, del rapporto del territorio con l'Università degli Studi di Salerno e con i suoi fruitori (professori, personale tecnico-amministrativo, studenti), a meno della proposta di "poli formativi" (progetto secondo menzionato).

Le ultime due criticità rilevate riguardano il parziale o superficiale interesse verso problematiche ritenute al centro delle attenzioni dell'Amministrazione comunale, ovvero il collegamento delle varie frazioni e la ristrutturazione urbanistica. Tali aspetti, difatti, affrontati solo da alcune proposte, hanno riguardato solo aree dismesse (progetto terzo classificato) o aree centrali, in particolare il complesso INA Casa di corso Garibaldi (progetto "Baronissi laboratorio urbanistico"), mentre nessuna ha riguardato le frazioni del comune di Baronissi al fine di una loro rivitalizzazione.]

**CITTÀ
di BARONISSI**

**DISEGNA LA CITTÀ
DEL FUTURO**

MUSEO FRAC
2 MARZO 2012 - ORE 18,30
MOSTRA PERMANENTE - 2/9 marzo 2012

Concorso di idee per urbanisti under 40
"Il territorio al centro dell'attenzione"
Premiazione dei vincitori

Locandina Comune Baronissi – Mostra permanente dei progetti

Fonte delle immagini: <http://europaconcorsi.com/results/187492-Il-territorio-al-centro-dell-attenzione-Baronissi>

BELLO E POSSIBILE

IL NECESSARIO INCONTRO TRA ESTETICA E FUNZIONE

Dalla lampada Freesbe ai camini Cityfire, l'evoluzione del personale skyline del salernitano Francesco Giannattasio



A partire da questo numero, la rivista conterrà al suo interno una scheda di presentazione di un architetto/designer o di un'azienda salernitani. Inauguriamo questa nuova sezione con la presentazione dell'architetto e designer Francesco Giannattasio

Francesco Giannattasio, nato a Salerno nel 1970, laureatosi in architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e che dal 2000 fonda lo studio attualmente denominato **FGA "Francesco Giannattasio Architects"**.

FGA si occupa sia di progettazione architettonica che di interior design, spaziando tra vari ambiti di interesse: da quello residenziale a quello commerciale, dal settore espositivo a quello alberghiero, oltre ad ideare spazi di lavoro come uffici e showroom. Lo studio lavora sia in Italia che negli Stati Uniti e principalmente a Miami.

Nel settore espositivo ha progettato numerosi stand ed allestimenti fieristici nell'ambito delle più importanti esposizioni di settore: Cersaie (Bologna), Cevisama (Valencia), Domotex (Hannover), Made Expo (Milano) (per *ITC ceramiche*, *Divina ceramiche*, *Rharum floors*, *Deckum floor*), Salone Internazionale del Mobile (Milano) per *Conformadesign*, Mebel (Mosca) per *Brothers*, *Starwood* e *Valflex*.

Dalle collaborazioni con numerose aziende private sono scaturiti progetti per il retail e il corporate design, come lo sviluppo del concept del brand di abbigliamento *Kocca* per la realizzazione dei suoi negozi e corner in tutto il mondo, dei centri benessere *La Beautè*, dei negozi monomarca "*itc store*" oltre che a spazi espositivi e corner per la *ITC ceramiche* e *DIVINA ceramiche* in tutto il mondo.

Il lavoro dello studio è volto anche a progetti di industrial design, nel campo dell'arredo e dell'illuminazione, contando una serie di realizzazioni per diverse aziende nel settore del lighting (*Lumencenter*, *Modo*, *Status*, *Twentyfourseven*) e in quello del furniture design (*Altrofuoco*, *Atelier Italia*, *Bel Air*, *Brothers*, *Conformadesign*, *Green*, *Italtartsofa*, *ITC ceramiche*, *Divina ceramiche*).

Francesco, cosa significa per te design?

Il design per me è mediazione tra bello e funzione, è un qualcosa che deve suscitare emozione ma al tempo stesso non deve essere autocelebrativo né pura esibizione. Un oggetto deve avere una sua consistenza e qualità tecniche e rispondere alla domanda per la quale è stato progettato, evitando il protagonismo vanitoso a cui sovente assistiamo. Sono convinto che il prodotto di design è frutto di quanto il designer sia in grado di



Francesco Giannattasio

assorbire dall'ambiente che lo circonda: stimoli, sensazioni, esperienze, facendoli propri e traducendoli in progetto. A tale proposito, ricordo con affetto le parole di colui che definisco un mio maestro, il professore Filippo Alison al quale, tra le tante cose, riconosco il merito di avermi incoraggiato e sostenuto sin dall'inizio del mio percorso. Mi diceva sempre: "hai fatto abbastanza rispetto all'ambiente in cui operi, hai bisogno di nuovi stimoli", consigliandomi spesso di cambiare città.

In cosa credi consista la differenza tra il vivere a Salerno o a Milano per chi fa design in Italia?

Vivere in una città come Milano significa fare parte di un sistema in cui il concetto di design è radicato ed è parte integrante del vivere quotidiano. Te ne accorgi sin dalla mattina al bar, dove è facile incontrare un imprenditore del settore o comunque addetti ai lavori.

Dalle nostre parti e soprattutto qualche anno fa quando ho iniziato, anche il termine design aveva difficoltà a trovare una collocazione funzionale, era un po' di tutto, per non parlare del designer



considerato un “mezzo architetto”. Ricordo con grande nostalgia mio padre, un costruttore figlio d’arte, direi con la C maiuscola, di quelli che girano con le scarpe sporche di calce e che hanno una grande cultura del fare, che nonostante un background culturale raffinato (in casa avevamo pezzi di knoll, cassina, tissetta, flos, ecc.), vedeva la mia duplice veste di architetto e designer con diffidenza e sospetto. Era il tempo dei lunghi viaggi in treno, soprattutto di notte, quando giravo con un borsone verde, che conservo ancora, pieno di disegni e pezzi di lampade smontate (i miei prototipi), pronto all’occorrenza ad aprirla cercando di convincere “l’imprenditore di turno” sulla bontà delle mie idee.

Papà avrebbe preferito avermi tutti i giorni in cantiere a guardare le maestranze ed imparare il mestiere più tradizionale invece che girare tra fabbri, falegnami ed elettricisti. Ma poi con il tempo vedendo la mia tenacia ed insistenza iniziò a cambiare idea. Il momento più bello fu quando un amico gli chiese che lavoro facessi e lui rispose con orgoglio “mio figlio è architetto e designer”, questa frase per me coincise con l’accettazione da parte del “sistema” del concetto di designer come professione.

I progetti che più ti rappresentano:

La lampada **Freesbe** del 2003, che fu vicinissima alla produzione ma poi l’azienda si arrese di fron-

te al costo elevato per la lavorazione a laser del plexi. Rappresenta uno degli ultimi oggetti di un filone che definirei pop e che ha rappresentato gli esordi della mia attività di designer.

La lampada **Orbit**, la mia prima lampada prodotta per la Status, un’azienda milanese, un progetto apparentemente semplice ma tecnicamente complesso ed articolato. La presentai in anteprima nel 2003 al mio primo salone satellite ma soltanto un anno dopo andò in produzione.

La lampada **Circle**, per Modo 2004, sicuramente la più famosa e che con la collezione di mobili **Ku elements** prodotti da Conformadesign, presentati al Salone Satellite 2004, ha segnato la svolta del mio lavoro verso una progettazione alla continua ricerca di una pulizia formale e semplicità di segno. Fu per me grande soddisfazione constatare che la “Zanotta” un mito del design l’abbia scelta come lampada nelle ambientazioni dei loro prodotti sul catalogo 2007/2008. La lampada partecipò al concorso internazionale Young & Design 2004 ottenendo una Menzione speciale.

IL mobile **KU 03** che, con il tavolino e la sedia alta, è parte della collezione ku elements prodotta dall’azienda Conformadesign a partire dal 2004/2005. Presentati in anteprima al salone satellite 2004, i mobili di questa collezione sono contraddistinti da una lavorazione a 45°, inizial-

Lampada Freesbe Composizione Roller





Mobile contenitore Ku

mente in legno rivestito con vetro laccato nero, anche esso a 45°, una realizzazione molto complessa e dispendiosa, che poi in fase di produzione si decise di abbandonare a vantaggio del legno in diverse finiture. Inizialmente il mobile fu prodotto da una falegnameria locale, cosa che volli fortemente e che riuscii non senza sacrifici ad “imporre” alla Conformadesign, ma l’esperienza di produzione locale dopo i primi problemi fallì miseramente per i limiti legati spesso al nostro territorio. Da allora i mobili sono prodotti a Poggibonsi (SI).

La collezione partecipò al concorso internazionale Young & Design 2004 ottenendo una Menzione assieme al **Tavolo Light**, anch’esso prodotto dalla Conformadesign, presentato in anteprima al salone satellite 2004. Ad oggi il tavolo rappresenta un best seller per l’azienda e viene venduto

in due formati, con particolare successo nel mercato americano.

Anemone è una lampada disegnata per Lumen-center Italia 2007, fu selezionata a partecipare alla Biennale Internazionale del Design a Saint-Etienne in Francia nel 2008. Inoltre nel 2010 sono stati utilizzati 8 pezzi per arredare la Casa del Grande Fratello 10. Sono particolarmente legato a quest’oggetto, in primis perché ha segnato l’inizio di un approccio professionale diverso con l’azienda, cioè lavorare direttamente su una richiesta specifica dell’azienda, ovvero quella di disegnare un oggetto con una forte connotazione ornamentale utilizzando le lamiere ed il taglio a laser.

Un percorso che definisco “corretto” e che esprime il senso di quello che dovrebbe essere il concetto di “domanda e risposta” contraria-



mente a quanto troppo spesso accade, cioè disegnare qualcosa, innamorarsene e pretendere assolutamente che un imprenditore qualsiasi lo realizzi a prescindere da qualunque esigenza del momento.

Inutili accanimenti non portano risultati, la realizzazione di un progetto è frutto di tantissimi step di cui il disegno del designer e lo scatolo con l'oggetto sullo scaffale sono solo il primo e l'ultimo anello della catena. Ritengo che proprio questo spirito sia stato importante per il prosieguo del mio rapporto di lavoro con la Lumencenter per quale oggi ho in produzione tre lampade ed altrettante sono in fase di valutazione.

Snake prodotta da Italtart dal 2010/2011, è una seduta dell'omonima collezione di cui fanno parte anche il pouf e la poltrona, i quali richiamano fortemente la silhouette di un serpente. Inno-

vativa e versatile si presta ad ogni ambiente, la sua linea, ribaltabile di novanta gradi, consente un utilizzo da entrambi i lati evitando la rotazione su se stessa. La struttura interna è realizzata in tubolare metallico a sezione circolare, avvolto in poliuretano espanso, ed è rivestita completamente in pelle o tessuto sfoderabile, la seduta è interamente realizzata a mano ed il progetto è protetto da brevetto.

Inizialmente lo snake nasceva come seduta da realizzare in schiumato poliuretano stampato, i costi per lo stampo erano eccessivi e diverse aziende molto note a cui proposi il progetto, pur entusiaste del prodotto obbiettarono il costo per la realizzazione non giustificabile per una operazione commerciale firmata da un "giovane" e che pertanto non assicurava le vendite.

Per me fu una grande delusione e per la prima volta provai sulla mia pelle quello che spesso mi

sentivo dire” che non basta un buon progetto”. Mi imposi di trovare una strada alternativa allo stampo ma comunque tecnicamente valida, e che fosse alla portata di tutti senza incidere troppo sui costi.

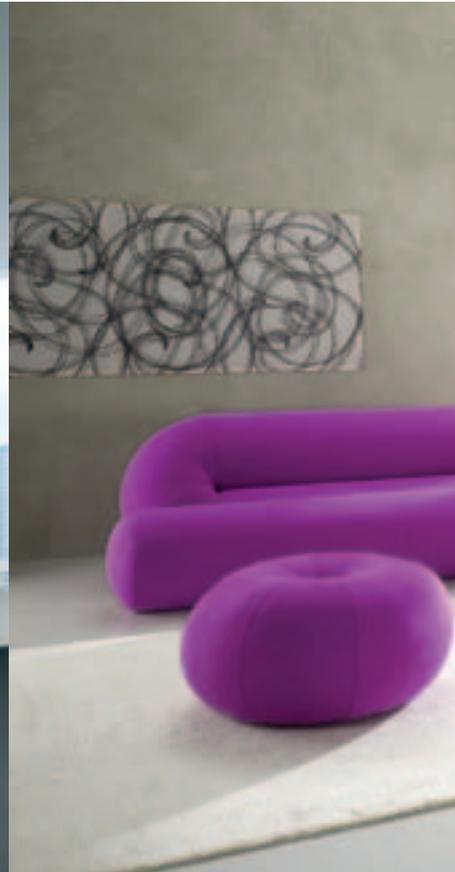
Andai ad Altamura, città famosissima per la lavorazione di imbottiti e conobbi il titolare della Italtart. Stando fianco a fianco alle sue maestranze trovammo la soluzione tecnica alternativa consistente in un tubolare in acciaio curvato ad hoc da utilizzare come anima all’interno del divano. Scegliemmo insieme il tipo di pelle da usare come rivestimento, in seguito poi inserimmo anche il tessuto, curando ogni dettaglio delle cuciture. Fu una bellissima esperienza, di giusto connubio tra innovazione e tradizione artigiana. Oggi la Italtart, che comprende anche un altro marchio Atelier Italia, ha in produzione oltre la collezione snake, un letto con comodini e cassettoni “Eraldo”, il nome di mio padre e mio figlio e sono in fase di prototipazione una chaise longue, dei tavoli bassi ed un nuovo divano.

Roller, una collezione di sedute per esterni e non, progettata nel 2005 e con la quale nel 2006 ho ottenuto il secondo premio al concorso internazionale Young & Design 2006. Roller per me rappresenta la prima esperienza di progettazione di una collezione completa di oggetti in polietilene tinto in massa, ottenuto mediante stampaggio rotazionale, la tecnica utilizzata più comunemente per la realizzazione di serbatoi. La collezione fu opzionata dalla Green il braccio giovane della più nota Fasem, che realizzò un prototipo esposto a Milano durante il salone del mobile 2006 in occasione anche della premiazione del concorso. Sebbene roller avesse incontrato critiche positive dagli addetti ai lavori, il progetto si arenò di fronte ad una serie di problemi non tanto relativi ai costi per gli stampi ragionevolmente contenuti, considerata la tipologia di prodotto, ma bensì per il costo dello stoccaggio dei prodotti che sono molto voluminosi ed ingombranti. Poiché l’azienda non poteva contare su punti vendita numerosi, avrebbe dovuto necessariamente contenere tutto in “casa” ingolfando inevitabilmente

Lampada Anemone, versione nera



Composizione Snake



i depositi oppure acquisire un sito di stoccaggio esclusivamente per roller, affrontando dei costi e comunque dei disagi che avrebbero inciso sul costo finale dell'oggetto.

A detta di molti addetti ai lavori, Roller è un progetto innovativo, un esempio di sintesi tra sedute in plastica rotazionale ed imbottiti di tipo tradizionale. Un'occasione persa, ma che mi ha dimostrato ancora una volta quante variabili incidano su di un progetto anche se bello, e come spesso "si spari bene, ma centrando il bersaglio sbagliato"; probabilmente la Green non era l'azienda giusta. Credo che superato l'entusiasmo iniziale, un bravo designer debba distaccarsi un attimo dall'oggetto e ragionando a freddo, essere in grado di cambiare strada repentinamente senza sprecare tempo prezioso, le idee invecchiano.

Hole è una lampada prodotta dalla twentyfour7 dal 2012, caratterizzata da un guscio in gesso realizzato con uno stampo in lattice, essa si applica ad incasso a scomparsa totale sulla parete, la sorgente luminosa è a led.

È una luce che amo molto e che mi piace definire di architettura in quanto si integra ad essa per sottrazione della materia creando una cavità luminosa.

Una speciale finitura rende la lampada anche applicabile in ambienti esterni, alle facciate dei fabbricati come una texture luminosa.

Il camino al bioetanolo **cityfire** disegnato per Altrofuoco presenta un vano poggiabicchieri, gettacarte e posacenere, ideale per ambienti esterni a locali ed attività commerciali. Il parafiamma in lamiera tagliata al laser permette di scegliere decori come, ad esempio, lo skyline delle più celebri capitali mondiali. La ditta Rossopomodoro, invece, ha personalizzato il parafiamma con il logo dell'azienda per arredare esternamente tutti i locali, cominciando da quello di Barcellona presso il centro commerciale Las Arenas.

I Camini con il logo "Home spa design" sono stati collocati esternamente all'accesso del Magna Pars Design in Via Tortona a Milano durante la kermesse milanese 2012.]

Tavolo Light



Progetti urbani consecutivi, nuova formula per far crescere le città

Mai più disegni calati dall'alto, il caso Salerno nel libro di Maurizio Russo introdotto da Oriol Bohigas

«Vorrei sapere come riesce un medico, un chirurgo, a diventare esperto nel suo campo senza sperimentazione continua. Il caso dell'urbanista o dell'architetto è identico. Senza la possibilità di sperimentare, di esercitare lavorando per conto delle regioni, dei comuni o degli enti statali, non è possibile fare niente. Anzi, tutto si riduce ad una pura esercitazione verbale».
Ludovico Quaroni

Per raccontare il volume di Maurizio Russo, **Il progetto urbano nella città contemporanea, l'esperienza di Salerno nel panorama europeo (con una nota introduttiva di Oriol Bohigas)**, è bene cominciare proprio dalle parole dell'architetto catalano che fungono da introduzione ma soprattutto da importante lancio pubblicitario, richiamate per questo già in copertina, per un libro complesso ed articolato che affronta il difficile tema della città nel terzo millennio, come pensarla, progettarela, amministrarla. Bohigas si sofferma ad analizzare l'importanza e l'incombenza del piano (regolatore) per le città soprattutto italiane e spagnole: ha davvero risolto più problemi di quanti ne abbia generati? La pseudo-razionalità della pianificazione trasforma la città in suburbio, non già perché come strumento sia dannoso *in toto*, ma perché dimentica la socialità, la politica, il cuore pulsante dell'oggetto cui si applica, volendo invece ridurlo a meccanismo ben oliato e funzionante. Non per questo, secondo Bohigas, la pianificazione va abbandonata, andrebbe invece modellata sulla vita stessa della città. Da queste considerazioni nasce dunque la definizione di *progetto urbano*, che Russo pone già nel titolo del volume e che si discosta da quel *piano urbanistico* finora considerato unica lente d'ingrandimento possibile per capire la città: lo scatto è proprio questo, leggere la dimensione urbana attraverso aree d'osservazione sempre più piccole e sempre più accurate; **ridurre** è la parola d'ordine della nuova pianificazione urbana, a favore di una sua maggiore aderenza alla realtà.

Bohigas rende poi una pacata lode della figura dell'amministratore politico della città, vero artefice della sua "costruzione": la città è frutto del lavoro (conscio o meno) dei politici, rappre-



sentanti e responsabili della collettività, i quali dirigono e scelgono il lavoro dei tecnici. Anche questa è una nuova dimensione dell'urbanistica: la pianificazione generale non funziona più per le città attuali dal momento che non riesce a tenere conto delle ragioni degli utenti come può invece fare l'interazione tra chi amministra e chi progetta. Bisogna pensare all'urbanistica come studio e disegno della città in termini di PRO-

GETTI URBANI CONSECUTIVI e non più come enorme disegno calato dall'alto.

È un'idea applicabile alla città di Salerno?

Russo sembra proporre una risposta positiva a tale domanda ed il suo lavoro editoriale è mosso da due motivazioni precise: la prima è indicare Salerno come città italiana, di medie dimensioni, al passo con le esperienze urbanistiche europee più avanzate, confrontandola con alcuni esempi; la seconda è fare una riflessione, semantica e concettuale, sulle nuove definizioni coniate per l'urbanistica, come quella, cara all'autore, di *progetto urbano* quale nuova dimensione, controllabile e quantificabile, della pianificazione su vasta scala.

In tutto il suo volume Russo fa trasparire la forte volontà di superare, sul piano teorico, la rigidità gerarchica tra Piano Regolatore Generale e progetto di una zona particolare, attuabile attraverso una costante compenetrazione tra le due diverse dimensioni urbane: per questo la materia urbanistica è mobile, soggetta a continuo mutamento come muta la città. Si può leggere così l'evoluzione di Salerno dal DOCUMENTO URBANISTICO PROGRAMMATICO del 1994 al PIANO STRATEGICO della città del 2008, dando un'attenta lettura delle trasformazioni, non soltanto fisiche, che caratterizzano la città, valutando anche quelle che riguardano la scienza urbanistica stessa. Il libro è un'attenta disamina del "caso Salerno" come importante banco di prova per nuove teorie, per una progettazione su larga scala che vuole rendersi sempre più attiva, malleabile e pronta all'uso, non senza un certo sprezzo per le lungaggini burocratiche (tutte italiane). È a questo punto che la figura dell'amministratore dimostra la sua importanza come strumento di concretezza per l'attuazione dei progetti studiati. L'ingresso prepotente della figura del sindaco nel processo di pianificazione urbana chiarisce anche il mutamento, dovuto all'evoluzione della città contemporanea, delle ragioni alla base di esso: *competitività urbana* e *qualità della vita*, sono questi gli indicatori, quasi del tutto economici, più utilizzati nel giudizio sulla città. La collaborazione tra tecnici del progetto e tecnici dell'amministrazione può garantirne il buon funzionamento e la sua conseguente buona valutazione.

Il volume si divide in due aree tematiche: nella prima, il **progetto della città contemporanea**, sono presentati gli strumenti teorici più attuali in campo urbanistico ed i casi-studio di Helsinki e Zurigo, nonché un approfondimento sulla "strategia di Salerno", con un'analisi del Piano

Strategico e del P.T.C.P.; nella seconda, i **progetti della città contemporanea**, Russo riporta la nostra attenzione sulla "piccola scala", cioè sulla dimensione particolare della progettazione della città, comparando la realtà salernitana con quella di altre città come Bilbao, Barcellona, Reggio Emilia.

Alle pagine conclusive del volume, ricchissimo di fotografie, riproduzioni di disegni di progetto e di grafici di studio, Russo affida un piccolo prontuario dell'urbanista, i doveri che un buon tecnico della città deve assolvere. Non verranno svelate qui le sei regole d'oro proposte dall'autore bensì si dirà soltanto che anch'esse, come l'intera riflessione fatta da Russo in questo volume, lasciano aperto un quesito scottante: a chi, tra il tecnico e l'amministratore, affidare il titolo di urbanista?

La sfida è aperta.]

IL PROGETTO URBANO NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA L'esperienza di salerno nel panorama europeo

con una nota introduttiva di Oriol Bohigas
Maurizio Russo, CLEAN EDIZIONI 2011

LIBRI IN ORDINE

Tutti i libri recensiti in questa rubrica possono essere consultati presso la sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Salerno.

Vi segnaliamo anche:

**CAPRIGUIDA ITINERARI DI ARCHITETTURA
SULL'ISOLA AZZURRA 1800-1970**
Andrea Nastri, CLEAN EDIZIONI 2011

Il libro di Andrea Nastri si colloca, nel panorama editoriale d'architettura, in uno spazio a metà tra la guida turistica ed il volume storico, con la sua



acutissima ed attenta riflessione della produzione architettonica caprese tra XIX e XX secolo. Gli itinerari proposti portano all'attenzione del viaggiatore oltre a quelli più noti, anche luoghi finora poco conosciuti e valorizzati e propongono al lettore un racconto architettonico fatto di storia ed immagini, restituendo una Capri diversa da quella generalmente pubblicizzata.



Wood is life!

Progettazione
Consulenza Tecnica
Produzione di:

- Legno lamellare strutturale
- Pannelli ad azione portante e colbente
- Legno impregnato in autoclave sottovuoto
- Solai misti legno - cemento
- Case in legno
- Arredo Esterno

Sistemi costruttivi in legno/cemento
Installazione e logica di montaggio



GR Sistemi Holzindustrie®

Zona Industriale di Tito Scalo - 85050 Tito (PZ) Tel. +39 0971 651749 - 651056 E-mail: info@grsistemi.net Web: www.grsistemi.net



DeFilippis
assicurazioni



Ogni anno la tua **polizza auto**
ti costa quanto un pezzo
di macchina?

Per noi architetti
c'è una nuova offerta

Si risparmia fino al **35%**

Perchè non approfittarne?

Richiedici un **preventivo** anche
per la tua **polizza RC Professionale**

Contattaci o vai sul sito www.defilippisassicurazioni.it

NOCERA INFERIORE

Via Matteotti, 19
Tel. 081928600
Fax 0815173955

SALERNO

C.so G. Garibaldi, 103
Tel. 089239340
Fax 0892583700

ROMA

C.so Trieste, 38
Tel. 066380190
Fax 066380458

NAPOLI

Centro Direzionale
Isola A7 - Sc.B
Tel. 0815519307
Fax 0815516060



Computi Metrici e Contabilità dei Lavori
SAL e Certificati di Pagamento

**IL SOFTWARE CHE CERCHI
È GRATIS
CON BLUMATICA**



NON È UN TRIAL



È completo e
attivo a tempo indeterminato
con tutti i Prezzari di Italia



Effettua subito il download
www.blumatica.it/omaggiopitagora



www.mangiaarredamenti.it

ARREDAMENTI CASA E NEGOZI
CONTRACT HOTEL FURNITURE
PORTE / INFISSI / PARQUET

Sede: Località Piana SS 562 - 84051 Palmiuro (SA) - 0974 931473 | Via Rubino - 84078 Vallo della Lucania (SA) - 0974 76264 | info@mangiaarredamenti.it

Vieni a scoprire il nostro spazio esclusivamente dedicato ai tecnici



Dalla nostra esperienza
tutte le soluzioni per voi.

I colori accendono di passione
l'ambiente in cui vivi.

con **Dursilite**
una sorpresa per te!

Dursilite

Idropittura lavabile
per la protezione e decorazione
di ambienti interni.

approfondiamo insieme su:
www.mapei-soluzioni.it

- **veloce da applicare**
- **per ogni tipo di superficie**
- **ampia gamma di colori**
- **perfettamente coprente**
- **lavabile e traspirante**
- **dura nel tempo**
- **a bassa presa di sporco**
- **a bassissima emissione di solvente**

(Direttiva Europea 2004/42/CE)

